n° 7-8 Luglio/Agosto 2012

il Missionario FRANCESCANO

Rivista di formazione e informazione missionaria dei frati minori conventuali

Adozione o sostegno a distanza?

Anno clariano
Messaggio del Papa

Dalle Missioni
Venezuela, Cile, Zambia, Russia

Lo Spirito di Assisi
In dialogo con i non credenti

www.missionariofrancescano.org
centro nazionale missionario francescano

Anno LXXIX - N.7/8 Luglio/Agosto 2012 - Poste Italiane S.p.a.- Sped. in Abb. Postale DL 353/2003 (Conv. in L. 27.02.2004 n.46) - Art.1 Comma 2 - DCB Roma

luglio 2012 indd.indd 1 04/07/12 13.53

Il Missionario Francescano
Anno LXXIX n° 7/8 Luglio/Agosto 2012

Sommario

3 **Il Punto: estate..tempo per lo spirito!**
P. Gbattista Buonamano

4 **Ci scrivono..**

5 **Editoriale: adozione o sostegno a distanza?**
La redazione

6 **Notizie dal mondo**
la redazione

8 **Messaggio del Papa nell'Anno Clariano**
Papa Benedetto XVI

11 **Venezuela. Fraternità prima forma di missione**
Pietro Buonamassa

14 **Cile. Condividere è missione**
Tullio Pastorelli

16 **Zambia: la ricchezza della condivisione**
Ornella Ciccone

17 **Russia: la gioia delle piccole cose**
Bernadeta Tancau

18 **Testimoni: Fra Illuminato Cabiddu**
La redazione

20 **Il cortile dei gentili**
Edoardo Scognamiglio

24 **La gioia del dare**
Clarisse S.Cuore-Roma

26 **La scoperta dell'Indonesia**
Valerio Folli

30 **Progetti in missione: Bolivia e Romania**
La redazione

didascalia copertina

bambini dei progetti adozioni a distanza

contributo volontario 2012:
ordinaria Euro 12,
d'amicizia Euro 16,
sostenitore Euro 26.

Conto Corrente Postale
n° 580001 intestato a:
Il Missionario Francescano
P.za Ss.pietro e Paolo, 8
00144 Roma

Bonifico Bancario intestato a:
Centro Nazionale
Missionario Francescano
IT06E0300205132000029474697

Direzione, redazione amministrazione:
P.le Ss Pietro e Paolo 8 00144 Roma
Tel e Fax: 06.9575214 -
E-mail: centrmis@libero.it

Direttore editoriale: P.G.Battista Buonamano
Direttore responsabile: P. Ernesto Piacentini
Redazione: Centro Missionario Francescano
Hanno collaborato: Ornella Ciccone, Clarisse S.Cuore, Valerio Folli, Tullio Pastorelli, Pietro Buonamassa, Bernadeta Tancau.

Reg. Trib. di Tivoli n. 17/2005 del 15.11.2005 - Sped. in abb. post. DL 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n.46) - Art. 1, comma 2 - DCB Roma. In ottemperanza al D.lgs 196/2003 sulla tutela dei dati personali, comunichiamo che presso la nstra amministrazione sono custoditi i suoi dati anagrafici, esclusivamente allo scopo di poterle aggiornare sulle iniziative del "Missionario francescano". Tuttavia potrà scriverci in ogni momento chiedendo l'aggiornamento, la verifica o la cancellazione dei suoi dati.

Finito di stampare nel mese di luglio 2012

Estate…tempo per lo spirito!

P. Gbattista Buonamano

"Venite in disparte e riposatevi un po' ", disse un giorno Gesù ai suoi discepoli. È la parola che ripete oggi, perché abbiamo bisogno di un po' di vacanza.
Tutti abbiamo bisogno di un periodo per disporre del nostro tempo e delle nostre scelte; abbiamo bisogno di un po' di vacanza per riordinare la nostra vita e verificare quali sono i nostri veri interessi.
La vacanza è un tempo utile per recuperare i valori evangelici del silenzio, della riflessione, della preghiera e della contemplazione.
Valori necessari alla nostra 'umanità': nel silenzio riusciamo a percepire la voce di Dio e le voci più significative della storia umana e della nostra storia personale; nella riflessione possiamo vincere le tentazioni mondane, la nostra superficialità e ritrovare il nostro 'io'; nella preghiera incontriamo il Signore, fonte e meta della nostra vita e da lui riceviamo forza e stimolo per il cammino quotidiano che si snoda tra giorni di luce e giorni di buio, tra sofferenze e gioie; nella contemplazione sperimentiamo l'infinita bellezza di Dio e gustiamo la vera gioia, quella della sua presenza in noi.
Vacanza è tempo per il Signore e per noi: tante volte ci si lamenta perché in questa nostra vita frenetica non si riesce più a fermarsi per pregare e dedicare momenti al Signore. Le vacanze possono essere l'occasione per ravvivare l'amicizia con Dio. Proprio ora, in quanto più liberi dovremmo dare più spazio a Dio perché riempia della sua presenza anche i momenti passati e li illumini.
Il tempo del riposo è allora occasione speciale per incontrare Dio, per lodare, per ringraziare; è rendersi conto della presenza di Dio tra noi, presenza costante ma che ci sfugge perché pensiamo ad altro.
Il tempo estivo può aiutarci a recuperare il senso della nostra vita e l'importanza delle relazioni.
Vacanza è tempo libero: non obbligato da impegni e responsabilità ma non tempo vuoto.
Il tempo libero è il tempo che dedico a ciò che mi dà gioia.
Vacanza è tempo per le persone care: quante volte ci si intravede appena per un fugace pasto e sembra che la famiglia serva solo per rispondere ai problemi di sopravvivenza. La vacanza può e deve essere tempo per la famiglia, per regalarsi del tempo e condividere momenti che fanno diventare l'altro importante per me.
Vacanza è tempo per l'amicizia: scuola, lavoro ci portano a non aver tempo di andare a trovare persone che hanno condiviso una stagione di vita con noi e poi la storia ci ha portato lontane. La vacanza può essere occasione per ritrovarsi e rinnovare l'amicizia che non si è interrotta ma si è fermata.
Vacanza è tempo per la mente: Non solo il corpo ha bisogno di attenzioni ma anche la nostra mente per non ridursi ad essere persone che si lasciano condizionare da chi ha qualche strumento culturale in più e ci può abbindolare per i suoi scopi.
Il tempo libero può essere occasione della lettura di un buon libro.Non accontentiamoci delle proposte che promettono solo disimpegno ma cogliamo l'occasione di questo bel tempo estivo per fare il pieno di esperienze grandi che fanno bene e danno gioia a tutto noi stessi.

Purtroppo quest'anno l'estate sarà tempo di riposo, di vacanze, di ferie non per tutti. Per tantissimi questa estate resterà tempo di lavoro, di cassa integrazione, di ricerca di occupazione...
Secondo dati statitstici sembra che solo una piccola percentuale degli italiani quest'anno andrà in vacanza. Dal 2010 al 2012, le persone che possono permettersi le ferie sono diminuite

Per i fratelli terremotati dell'Emilia Romagna, sarà tempo per fronteggiare le tante difficoltà. Sarà emergenza questa estate 2012, per le popolazioni, messe al tappeto dal sisma e ora minacciate dal caldo.

In questa estate, la vacanza sia ritrovare Dio e farci prossimi a tanti nostri fratelli con l'affetto e la solidarietà.

Buona estate a tutti!

luglio 2012 indd.indd 3 04/07/12 13.53

Ci scrivono ....

Compleanno solidale

Anche quest'anno, come cinque anni fa, un caro amico del Centro Missionario, Andrea Cerino di Roma, ha chiesto la nostra collaborazione per realizzare il suo desiderio di festeggiare la sua festa di compleanno, svoltasi il 17 marzo scorso, restando vicino alle missioni francescane. Infatti, per la seconda volta ha chiesto a parenti e amici invitati di devolvere a una missione francescana il ricavato del denaro che altrimenti sarebbe stato destinato per i suoi regali.
La scelta del Centro Missionario è ricaduta sulla missione del Messico, per sostenere progetti di lotta all'analfabetismo e la costruzione di 20 mense della carità.
Grazie anche alla collaborazione di una cooperativa che si occupa di organizzare eventi sostenibili, il suo cinquantesimo compleanno è stato, a suo dire, uno dei momenti più belli della sua vita: "non cambierei nemmeno una virgola di tutta la serata, grazie!".
Tutte le scelte fatte per questo evento hanno abbracciato i valori della solidarietà e sostenibilità:
il luogo: il Collegio Seraphicum, sede dell'Università dei frati conventuali e dei giovani frati provenienti dalle missioni francescane;
il cibo: biologico ed equo solidale;
l'intrattenimento: musica dal vivo anni '70/80 e foto della sua infanzia e adolescenza per ricordare momenti felici del passato, danze folkloriche messicane, in onore alla missione a cui sarebbero stati devoluti i soldi raccolti;
la mostra missionaria: nella sala è stato predisposto da una collaboratrice del Centro, Annamaria, un tavolo con gli oggetti provenienti dalla missione messicana, un angolo che faceva da ponte tra la nostra realtà e la missione stessa;
la testimonianza: la presenza di due frati della missione ha aiutato gli ospiti presenti a capire meglio i progetti ed avvicinare le persone alle problematiche che i missionari devono affrontare quotidianamente, documentando la loro gioia di aiutare ed evangelizzare.
La bella riuscita dell'evento, la soddisfazione espressa dal festeggiato ci invogliano a perseguire questa strada degli eventi solidali!

Lorenza C., Roma

Carissimo Andrea, molto "originale" e attento alla solidarietà il tuo modo di festeggiare il compleanno.
Cinque anni fa ero presente anch'io alla tua festa. Quest'anno non mi è stato possibile per motivi di salute. Ti auguro ogni bene e ti ringrazio a nome dei fratelli messicani.

PGB

Bambini lavoratori

Ho appreso dall'Agenzia Fides che dal 2002, il 12 giugno si celebra la Giornata Mondiale contro il lavoro minorile. Risulta che sono circa 215 milioni i piccoli lavoratori in tutto il mondo, di cui 115 milioni vengono sottoposti e sfruttati in lavori pericolosi, senza alcuna misura di sicurezza. E' quanto emerge dal rapporto dall'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO), che si occupa di promuovere il lavoro, la sicurezza e la dignità umana per tutti. Il fenomeno è particolarmente grave in Asia, dove si contano 113.6 milioni di bambini lavoratori. In Africa, dove ne risultano 65 milioni.In Italia, 500 mila piccoli appartenenti alle famiglie più indigenti. In America Latina da 5 a 14 milioni. Tra i 72 milioni di minori di tutto il mondo che non frequentano la scuola, oltre 1.2 milioni sono colombiani e la metà lavorano per le strade. Vendita di minori, forme di abuso, lavori forzati, schiavitù sessuale, bambini soldato, o impiegati nel traffico di stupefacenti, sono solo alcune delle peggiori forme di sfruttamento di centinaia di migliaia di piccoli che vengono privati di ogni forma di istruzione e sanità, oltre che della propria dignità di bambini. Le statistiche dell'ILO, sono basate sui dati raccolti in 34 paesi di tutto il mondo.

luglio 2012 indd.indd 4 04/07/12 13.53

Adozione o sostegno a distanza?

La Redazione

Che cos'è un'adozione a distanza? Come vengono utilizzati i soldi che invio? Come posso mantenere i contatti con il bambino che ho scelto di sostenere?
Queste e altre domande vengono spesso rivolte a noi, del Centro Nazionale Missionario Francescano, che facciamo da ponte tra i missionari e quanti desiderano offrire il proprio sostegno, non solo economico, ma anche di affetto e amicizia.
L'adozione o sostegno a distanza è soprattutto una forma di "gemellaggio" tra due comunità. Ci è stata suggerita dagli stessi missionari dei diversi luoghi con cui siamo in contatto da anni. La loro esperienza, infatti, li ha portati a comprendere che, quando si tratta di bambini, è meglio far sentire loro che una intera comunità di famiglie cerca di aiutare un loro gruppo. Questo li fa essere più solidali nel loro cammino, a non cercare aiuti solo per uno di loro, ma per tutti.
Ciò significa che il sostegno è per un progetto di sviluppo; scuola, mensa, ambulatori, sostegno seminaristi… in cui i singoli sono inseriti.
Il sostegno a distanza è quindi una forma di solidarietà che consente di sostenere non solo un bambino, uno studente, ma un gruppo, una comunità educativa, una famiglia. Il contributo è utilizzato per fornire un sostegno alimentare, acquistare vestiario, sostenere le spese mediche di base, istruzione...
Il nostro farci vicino vuole guardare alla crescita totale delle nuove generazioni e restituire loro ragioni di vita, coscienza di dignità e valori di speranza.
Promuovere i diritti umani, educare e tutelare le persone. Favorire la crescita umana, intellettuale e spirituale dell'individuo perché possa sviluppare i doni personali fino a diventare persona matura, creativa, impegnata, responsabile: libero cittadino nella propria comunità e nel mondo. Sono gli obiettivi che il Centro Missionario condivide con le missioni.
L'aiuto che diamo insieme fa sentire anche noi più comunità e Chiesa, che cresce non nell'indifferenza e nel disinteresse o nella cura di ciò che è solo nostro, ma nella responsabilità della condivisione materiale e spirituale di ciò che ci è stato donato in abbondanza. Tale atteggiamento fa crescere maggiormente in noi non solo il desiderio di dare, ma anche di conoscere la reale situazione dell'uomo e della Chiesa in altri continenti e di appassionarci alla loro storia, ricevendo noi il dono della loro testimonianza e ricchezza di umanità, di cultura differente e di fede: è uno "scambio di doni" che si realizza, nella consapevolezza che "dando si riceve"
Possiamo così sintetizzare:

Adozione a distanza o sostegno a distanza?
L'adozione missionaria a distanza, non ha alcuna valenza giuridica, ma ha lo scopo di aiutare economicamente progetti missionari e persone. E' atto di solidarietà che si concretizza in un contributo economico periodico. Nel caso di adozione a distanza, potrebbe non esserci mai alcun tipo di contatto o conoscenza diretta tra colui che sottoscrive il contributo e il beneficiato. Per questo molte associazioni e gli stessi organi istituzionali italiani non utilizzano più la locuzione adozione a distanza preferendo sostegno a distanza per evitare confusione.

In cosa consiste un sostegno a distanza?
Si tratta di un impegno morale e finanziario volto a garantire ai bambini e ai giovani dei Paesi in via di sviluppo un aiuto economico, affinché ricevano i beni primari, l'istruzione e le cure mediche di cui hanno bisogno. Il sostegno a distanza, quindi, mette le famiglie in difficoltà in condizioni di potersi prendere cura dei propri figli sostenendo le spese necessarie alla loro crescita, o di accedere alle cure di centri sociali, ostelli e scuole. È un aiuto che ha come fine lo sviluppo della persona e della sua comunità. Con il sostegno a distanza si accompagna il bambino in un momento importante della sua crescita, o si dà l'opportunità a un giovane di accedere agli studi superiori.

Dio vi benedica per quanto fate per le nostre missioni e a quanti donate speranza per un futuro più dignitoso.

luglio 2012 indd.indd 5 04/07/12 13.53

CAROVANA MISSIONARIA DELLA PACE 2012

La Carovana si rimette in cammino, riannodando il filo di un discorso e di un percorso mai interrotto a partire dal Giubileo del 2000. Da allora si sono susseguite 4 carovane (2002, 2003, 2004, 2008), che hanno condiviso progetti e creato relazioni tra associazioni, enti locali, gruppi missionari, giovani e adulti di buona volontà.

Essere costruttori di PACE vuol dire fare comunità, operare per la giustizia, avere a cuore la dignità e i diritti di ogni persona, salvaguardare il pianeta. Con la voglia di cambiare, di scuotere le coscienze e smuovere gli indifferenti, coinvolgendo tutti, ma soprattutto i giovani per vivere secondo i nuovi stili di vita, aperti, solidali e trasparenti, rispettosi e accoglienti soprattutto dei poveri del nostro paese e dei sud del mondo. Cambiamento che parte dal modo di essere e di vivere, che dice BASTA ad un sistema economico-finanziario basato sul profitto e sullo sfruttamento di persone e risorse del creato! Cambiamento che costruisce con gli altri un mondo giusto e sostenibile per le nuove generazioni, i precari e i poveri del mondo.
La scelta dell'itineranza dà modo di andare incontro all'altro, di superare le distanze tra culture e condizioni sociali, e a mettere meglio a fuoco realtà come il potere delle mafie, la tratta degli esseri umani, il disastro ambientale, proponendo nuovi stili di vita.

La Carovana è da vivere con eventi in loco, nelle diverse regioni d'Italia e si dà appuntamento nella Regione **Campania** dal **25-30 settembre 2012**. La Carovana Missionaria della Pace 2012 è proposta dalla commissione di Giustizia e Pace degli Istituti Missionari (CIMI), da Missio Giovani, Missio Campania, dalla Rete interdiocesana dei Nuovi Stili di Vita, in collaborazione con il Suam Nazionale ed altri organismi e associazioni che danno il loro appoggio e sostegno nei mesi di preparazione.

Per adesioni visita il sito: www.carovanadellapace.it

FILIPPINE - Donne consacrate a servizio del dialogo con i musulmani

Cristiani e musulmani di Mindanao, la grande isola a Sud delle Filippine, le chiamano ancelle della Provvidenza, sorelle povere, fiammelle del dialogo: sono le donne della Comunità Emmaus per il Dialogo, che nel 2012 festeggia il 25° anniversario della fondazione. Si tratta di una esperienza di vita fraterna fra donne laiche consacrate, che si dedicano al servizio dei poveri, cristiani e musulmani, all'educazione dei bambini, alla costruzione di ponti di amicizia e di pace fra le comunità cristiane e musulmane del Sud di Mindanao. In occasione del 25°, l'Arcidiocesi di Zamboanga, dove è nata la comunità, l'ha riconosciuta come associazione laicale della Chiesa. Oggi tutta la comunità locale, fatta di famiglie cristiane e musulmane, esprime immensa gratitudine alle donne della Comunità Emmaus, immerse in una realtà sociale segnata da povertà, ignoranza, mancanza di servizi sociali, estremismo religioso. (Fides)

BOLIVIA - Circa 20 mila bambini abbandonati e 800 mila lavorano

In Bolivia ci sono 20 mila bambini totalmente abbandonati dalle famiglie, e la maggior parte probabilmente vengono ospitati nei centri di accoglienza familiare. Inoltre risultano 800 mila minori lavoratori impiegati per aiutare economicamente le loro famiglie. Secondo l'associazione Educación Radiofónica de Bolivia, rete di radio e istituzioni popolari di ispirazione cristiana che si occupano di comunicazione educativa a favore della popolazione del paese, il 70% dei bambini e degli adolescenti boliviani subisce vari tipi di violenza. Per cercare di far fronte a queste emergenze, il Servicio Depar. de Gestión Social (Sedeges) e l'Unicef hanno recentemente lanciato la campagna "Vivo mi niñez y adolescencia con buen trato", con l'obiettivo di rendere la popolazione consapevole dell'urgenza di eliminare qualsiasi tipo di violenza contro questa vulnerabile fascia della società. Il Sedeges dispone di 16 centri di accoglienza a livello nazionale, che ospitano bimbi, bimbe e adolescenti abbandonati, orfani, o che hanno subito maltrattamenti fisici e psicologici. (Fides)

luglio 2012 indd.indd 6 04/07/12 13.53

AFRICA
Un milione di bimbi minacciati dalla fame

Nella regione africana del Sahel, oltre un milione di bambini sotto i 5 anni rischiano fame e malnutrizione. Questo ennesimo allarme è stato recentemente lanciato dal Fondo delle Nazioni Unite per l'Infanzia, UNICEF, che ha denunciato una crescente situazione di pericolo in particolare in Ciad, Burkina Faso, Mauritania, Mali, Niger, Nigeria, Camerun e Senegal del nord, per la crisi provocata dalla siccità in quelle zone del continente africano. I problemi causati dalle scarse precipitazioni e dalla perdita dei raccolti riguardano un totale di 10 milioni di persone di queste zone. La tragedia colpirà maggiormente i bambini del Sahel. Secondo gli esperti, infatti, nei prossimi 6 mesi, un milione e 500 mila bambini malnutriti dovranno essere trattati presso centri nutrizionali. (Fides)

SRI LANKA
Giovani buddisti e indù: nell'amore di Gesù abbiamo trovato la nostra vita

Udeni Damayanthi, 28 anni, è una ragazza buddista del distretto di Pollonnaruwa (Northern Province, Sri Lanka) che vuole diventare cattolica. Dieci anni fa si è trasferita dal piccolo villaggio di Medirigiriya a Wattala (Western Province) per lavorare. Qui, ha fatto amicizia con diversi cattolici. Nello stesso periodo, sua madre si è ammalata in modo grave. "È attraverso la malattia di mia madre - racconta ad AsiaNews - che ho sperimentato per la prima volta l'amore di Gesù". Insieme ai suoi amici ha iniziato ad andare in chiesa e a pregare per la salute di sua madre. Sette anni fa, la donna guarisce, e Udeni ha continuato a interessarsi a Dio e alla preghiera. Il suo bisogno di conversione, alimentato anche dal fidanzamento con un ragazzo cattolico, ha trovato risposta in suor Augustine, che dirige un corso di catechismo nel convento dell'Ave Maria delle suore di Nostra Signora della carità del Buon Pastore a Nayakakanda. Insieme a Udeni, altri cinque uomini e donne hanno iniziato il cammino di catechesi.

INDONESIA
Sumatra: chiese chiuse, divieti e minacce ai cristiani

Intimidazioni ai cristiani, divieto di riunirsi per pregare, chiusura delle chiese, accondiscendenza delle autorità civili: è preoccupante il quadro sulla libertà di religione per i cristiani a Sumatra che emerge dal racconto di P. Manurung, cappuccino di Medan e responsabile di "Giustizia e Pace" della Provincia dei frati Cap. sull'isola. Nell'Arcidiocesi di Medan, gli ostacoli maggiori si incontrano nella provincia di Aceh, nel nord di Sumatra, dove è in vigore la legge islamica (sharia), anche se essa si applica solo alle comunità musulmane. L'Islamic Defender Forum, composto da organizzazioni radicali, fa pressioni sul governo per far chiudere le chiese considerate illegali, le chiese non autorizzate o le sale di preghiera. Il Governo locale, temendo queste organizzazioni violente, sta cedendo. In passato, un regolamento locale, approvato nel 1979 e aggiornato nel 2001, stabiliva che, per mantenere l'armonia interreligiosa, il numero delle chiese fosse limitato. Ma non si fa distinzione fra chiese cattoliche e protestanti. Applicando in modo restrittivo il regolamento, a maggio, esponenti del governo, agenti di polizia e membri di gruppi radicali islamici hanno fatto chiudere 23 chiese di diverse denominazioni". (Fides)

REP. CENTRAFRICANA
Aiuto alle vittime del tiranno dei bambini soldato

Il Vescovo di Bangassou, Mons. Juan José Aguirre, accoglie nella sua diocesi bambini riusciti a fuggire dal criminale Joseph Kony, "il tiranno dei bambini soldato", che ha sequestrato 300 giovani nella foresta centroafricana e che insieme ai suoi guerriglieri uccide, aggredisce, violenta e tortura la popolazione. I guerriglieri di Kony rapiscono i minori per utilizzarli come trasportatori nella foresta, dove rimangono prigionieri almeno 5 anni. Ragazzine violentate per anni da gruppi di 30 o 40 soldati, quando riescono a scappare e raggiungono la missione sono "completamente bloccate, terrorizzate, prive di autostima" ha detto il Vescovo, molte rimangono anche incinte. A sostegno della diocesi, è stata istituita a Cordoba (Spagna) la Fundación Bangassou, grazie alla quale mons. Aguirre, insieme ai suoi missionari e cooperatori locali, porta avanti 25 grandi progetti, tra i quali la distribuzione di latte in polvere ai piccoli orfani per Aids. (Fides)

luglio 2012 indd.indd 7 04/07/12 13.53

Messaggio del Papa nell'Anno Clariano:

Come Santa Chiara, cercate in Dio il segreto della vera gioia

L'11 agosto 2012, si conclude l'anno clariano per l'VIII centenario della «conversione» e consacrazione di Chiara di Assisi. Tale evento, la cui datazione oscilla tra il 1211 e il 1212, completava, per così dire, «al femminile» la grazia che aveva raggiunto pochi anni prima la comunità di Assisi con la conversione del figlio di Pietro di Bernardone. E, come era avvenuto per Francesco, anche nella decisione di Chiara si nascondeva il germoglio di una nuova fraternità, l'Ordine clariano ...

Della sua scelta radicale di Cristo è la Santa stessa, nel suo Testamento, a parlare in termini di «conversione» (cfr FF 2825). (...)
La storia della conversione di

Il segreto della vera gioia è affidarsi a Dio

"Come non proporre Chiara, al pari di Francesco, all'attenzione dei giovani d'oggi?", si chiede il Papa.
"Il tempo che ci separa dalla vicenda di questi due Santi – sottolinea – non ha sminuito il loro fascino". Al contrario, rileva, "se ne può vedere l'attualità al confronto con le illusioni e le delusioni che spesso segnano l'odierna condizione giovanile". Mai, avverte, "un tempo ha fatto sognare tanto i giovani, con le mille attrattive di una vita in cui tutto sembra possibile e lecito". Eppure, in questo richiamo, "quanta insoddisfazione è presente, quante volte la ricerca di felicità, di realizzazione finisce per imboccare strade che portano a paradisi artificiali, come quelli della droga e della sensualità sfrenata".
Tuttavia, afferma con speranza, "non mancano" giovani che, "anche ai nostri giorni, raccolgono l'invito ad affidarsi a Cristo e ad affrontare con coraggio, responsabilità e speranza il cammino della vita, anche operando la scelta di lasciare tutto per seguirlo nel totale servizio a Lui e ai fratelli". Ecco allora, si legge nel messaggio, che la storia di Chiara e Francesco, "è un invito a riflettere sul senso dell'esistenza e a cercare in Dio il segreto della vera gioia". Essi sono, soggiunge, "una prova concreta che chi compie la volontà del Signore e confida in Lui non solo non perde nulla, ma trova il vero tesoro capace di dare senso a tutto". Il Papa ribadisce dunque che la "conversione" di Chiara, avvenuta proprio nei giorni che precedono la Pasqua, è una "conversione del cuore". Come Francesco, rammenta, "ella non avrà più gli abiti raffinati della nobiltà di Assisi, ma l'eleganza di un'anima che si spende nella lode di Dio e nel dono di sé".

luglio 2012 indd.indd 8 04/07/12 13.53

Chiara ruota intorno alla festa liturgica della Domenica delle Palme. Scrive infatti il suo biografo: «Era prossimo il giorno solenne delle Palme, quando la giovane si recò dall'uomo di Dio per chiedergli della sua conversione, quando e in che modo dovesse agire. Il padre Francesco ordina che nel giorno della festa, elegante e ornata, si rechi alle Palme in mezzo alla folla del popolo, e poi la notte seguente, uscendo fuori dalla città, converta la gioia mondana nel lutto della do-menica di Passione. Giunto dunque il giorno di domenica, in mezzo alle altre dame, la giovane, splendente di luce festiva, entra con le altre in chiesa. Qui, con degno presagio, avvenne che, mentre gli altri correvano a ricevere le palme, Chiara, per verecondia, rimase immobile e allora il Vescovo, scendendo i gradini, giunse fino a lei e pose la palma nelle sue mani» (FF 3168).

Erano passati circa sei anni da quando il giovane Francesco aveva imboccato la via della santità. Nelle parole del Crocifisso di S. Damiano – «Va', Francesco, ripara la mia casa» –, e nell'abbraccio ai lebbrosi, volto sofferente di Cristo, aveva trovato la sua vocazione. Ne era scaturito il liberante gesto dello «spogliamento» alla presenza del Vescovo Guido. Tra l'idolo del denaro a lui proposto dal padre terreno, e l'amore di Dio che prometteva di riempirgli il cuore, non aveva avuto dubbi, e con slancio aveva esclamato: «D'ora in poi potrò dire liberamente: Padre nostro, che sei nei cieli, non padre Pietro di Bernardone» (FF 597) (...).

Secondo il Testamento di S. Chiara, ancor prima di ricevere altri compagni, Francesco aveva profetizzato il cammino della sua prima figlia spirituale e delle sue consorelle. Mentre infatti lavorava per il restauro della chiesa di S. Damiano, dove il Crocifisso gli aveva parlato, aveva annunciato che quel luogo sarebbe stato abitato da donne che avrebbero glorificato Dio col loro santo tenore di vita (FF 2826; FF 599) (...). Negli anni in cui incontrava Francesco per apprendere da lui il cammino di Dio, Chiara era una ragazza avvenente. Il Poverello di Assisi le mostrò una bellezza superiore, che non si misura con lo specchio della vanità, ma si sviluppa in una vita di autentico amore, sulle orme di Cristo crocifisso. Dio è la vera bellezza! Il cuore di Chiara si illuminò a questo splendore, e ciò le diede il coraggio di lasciarsi taglia-re le chiome e cominciare una vita penitente. Per lei, come per Francesco, questa decisione fu segnata da molte difficoltà. Se alcuni familiari non tardarono a comprenderla, e addirittura la madre Ortolana e due sorelle la seguirono nella sua scelta di vita, altri reagirono violentemente. La sua fuga da casa, nella notte tra la Domenica delle Palme e il Lunedì santo, ebbe dell'avventuroso. Nei giorni seguenti fu inseguita nei luoghi in cui Francesco le aveva preparato un rifugio e invano si tentò, anche con la forza, di farla recedere dal suo proposito.

> "L'Ordine clariano che, divenuto albero robusto, nel silenzio fecondo dei chiostri continua a spargere il buon seme del Vangelo e a servire la causa del Regno di Dio"

A questa lotta Chiara si era preparata. E se Francesco era la sua guida, un sostegno paterno le veniva anche dal Vescovo Guido, come più di un indizio suggerisce (...)

Francesco aveva ben visto la ragione per suggerire a Chiara la fuga da casa agli inizi della Settimana Santa. Tutta la vita cristiana, e dunque anche la vita di speciale consacrazione, sono un frutto del Mistero pasquale e una partecipazione alla morte e alla risurrezione di Cristo.

Nella liturgia della Domenica delle Palme dolore e gloria si intrecciano, come un tema che si andrà poi sviluppando nei gior-

luglio 2012 indd.indd 9 04/07/12 13.53

ni successivi attraverso il buio della Passione fino alla luce della Pasqua.
Chiara, con la sua scelta, rivive questo mistero. Il giorno delle Palme ne riceve, per così dire, il programma. Entra poi nel dramma della Passione, deponendo i suoi capelli, e con essi rinunciando a tutta se stessa per essere sposa di Cristo nell'umiltà e nella povertà. Francesco e i suoi compagni sono ormai la sua famiglia.
Presto arriveranno consorelle anche da lontano, ma i primi germogli, come nel caso di Francesco, spunteranno proprio in Assisi (...).
Nel suo significato profondo, la «conversione» di Chiara è una conversione all'amore. Ella non avrà più gli abiti raffinati della nobiltà di Assisi, ma l'eleganza di un'anima che si spende nella lode di Dio e nel dono di sé.
Nel piccolo spazio del monastero di S. Damiano, alla scuola di Gesù Eucaristia contemplato con affetto sponsale, si andranno sviluppando giorno dopo giorno i tratti di una fraternità regolata dall'amore a Dio e dalla preghiera, dalla premura e dal servizio.
E' in questo contesto di fede profonda e di grande umanità che Chiara si fa sicura interprete dell'ideale francescano, implorando quel «privilegio» della povertà, ossia la rinuncia a possedere anche solo comunitariamente dei beni, che lasciò a lungo perplesso lo stesso Sommo Pontefice, il quale alla fine si arrese all'eroismo della sua santità.
Come non proporre Chiara, al pari di Francesco, all'attenzione dei giovani d'oggi?

Il tempo che ci separa dalla vicenda di questi due Santi non ha sminuito il loro fascino.
Al contrario, se ne può vedere l'attualità al confronto con le illusioni e le delusioni che spesso segnano l'odierna condizione giovanile.

" La storia di Chiara, insieme a quella di Francesco, è un invito a riflettere sul senso dell'esistenza e a cercare in Dio il segreto della vera gioia."

Mai un tempo ha fatto sognare tanto i giovani, con le mille attrattive di una vita in cui tutto sembra possibile e lecito.
Eppure, quanta insoddisfazione è presente, quante volte la ricerca di felicità, di realizzazione finisce per imboccare strade che portano a paradisi artificiali, come quelli della droga e della sensualità sfrenata!

Anche la situazione attuale con la difficoltà di trovare un lavoro dignitoso e di formare una famiglia unita e felice, aggiunge nubi all'orizzonte. Non mancano però giovani che, anche ai nostri giorni, raccolgono l'invito ad affidarsi a Cristo e ad affrontare con coraggio, responsabilità e speranza il cammino della vita, anche operando la scelta di lasciare tutto per seguirlo nel totale servizio a Lui e ai fratelli.
La storia di Chiara, insieme a quella di Francesco, è un invito a riflettere sul senso dell'esistenza e a cercare in Dio il segreto della vera gioia. E' una prova concreta che chi compie la volontà del Signore e confida in Lui non solo non perde nulla, ma trova il vero tesoro capace di dare senso a tutto.
A Lei, venerato Fratello, a codesta Chiesa che ha l'onore di aver dato i natali a Francesco e a Chiara, alle Clarisse, che mostrano quotidianamente la bellezza e la fecondità della vita contemplativa, a sostegno del cammino di tutto il Popolo di Dio, e ai Francescani di tutto il mondo, a tanti giovani in ricerca e bisognosi di luce, consegno questa breve riflessione.
Mi auguro che essa contribuisca a far riscoprire sempre di più queste due luminose figure del firmamento della Chiesa.
Con un particolare pensiero alle figlie di santa Chiara del Protomonastero, degli altri monasteri di Assisi e del mondo intero, imparto di cuore a tutti la mia Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano,

1° Aprile 2012,
Domenica delle Palme

luglio 2012 indd.indd 10 04/07/12 13.53

Abbiamo chiesto a P. Pedro Buonamassa di descrivere brevemente il cammino della missione del Venezuela. Credo, ci dice, che il modo migliore per "fare missione" oggi è vivere serenamente l'Ideale francescano. Preghiera e Fraternità, sono i pilastri di ogni missione. Il resto viene da sé! La sensibilità alle necessità pastorali del luogo in cui stiamo inseriti, ci ispirerà le scelte da fare.

Venezuela

la fraternità prima forma di missione

fra Pietro Antonio Buonamassa
missionario in Venezuela

Quale è stato l'approccio metodologico per l'apertura della Missione in Venezuela?
Il punto di partenza è stata l'esortazione del Ministro Generale, P. Vitale Bonmarco, ad aprire missioni dove ancora non si era stabilito l'Ordine stesso. Lo spunto - sembra incredibile! - fu una cartolina lasciata casualmente dai frati di Padova, inviata dal Vescovo di Guanare (Stato Portuguesa-Venezuela), nella quale si chiedeva la presenza dell'Ordine nella sua Diocesi. Questa cartolina fu inviata alla Curia Generale, che, a sua volta, la inviò al Ministro Provinciale di Puglia.
Nel Capitolo Provinciale del 1978 venne presa la decisione di dare vita alla missione a nome della Provincia di Puglia. Così, il 28 novembre 1978, iniziò l'avventura della Missione di "Ntra Sra. De Coromoto" in Venezuela con fra Francesco Calderoni, fra Pietro Antonio Buonamassa e fra Giovanni Pentimone.
La Missione cominciò il suo cammino rispondendo alle infinite necessità pastorali della zona. Ci furono affidate tre Parrocchie, che per la loro distanza richiedevano che il frate incaricato rimanesse il fine settimana nella sede parrocchiale.
Ricordo che facevamo leva sulla catechesi dei bambini e degli adulti e la regolarizzare delle famiglie perchè la stragrande maggioranza degli "sposati" non avevano ricevuto il sacramento del Matrimonio.
La costanza e il sacrificio ha portato i suoi frutti. L'attuale parrocchia di San José Obrero in Guanare é una delle chiese più frequentate della zona, data la presenza constante dei frati e il loro servizio attento alla liturgia, la catechesi, i ritiri, ecc.
E' stata così grande l'evoluzione in questi trentun'anni, che si é creduto opportuno costruire una Chiesa sufficientemente grande, per andare incontro al grande afflusso dei fedeli.
La parrocchia di Guanarito, fu lasciata alla Diocesi nel 1985, dietro orientamento dell'allora Ministro Generale, fra Lanfranco Serrini, mentre la Parrocchia di Papelón, è stata dotata di una nuova chiesa, inaugurata nel 2001.
Nel nostro servizio missionario l'assimilazione alla

luglio 2012 indd.indd 11 04/07/12 13.53

cultura locale si è andata realizzando progressivamente con il contatto con la gente, con il clero locale e tutte le circostanze che la vita naturalmente ci propone.

Com'è l'impegno socio-caritativo?
E' stato sufficiente e sempre presente nella nostra azione missionaria, portato avanti con molto sacrificio e dedicazione, sia da parte dei frati che dell'OFS, a cui è stata affidata l'Opera assistenziale de' "Il Buon Samaritano", che accoglie anziani o meno anziani abbandonati, vittime dell'alcolismo o di altri fattori sociali avversi. Quest'opera, fondata nel 1991 dai frati di San José Obrero, in Guanare, mette in evidenza il carisma caritativo dell'Ordine,

"La Importancia": Marco e Ilaria a destra, con Lorenzo; Eugenio ed Elisabetta, sopra, con Teresa e Sara, negli anni della loro presenza in Venezuela.

sull'esempio di S. Francesco.
In nessuna parrocchia, dove stiamo, si tralascia l'attenzione ai poveri e la promozione umana. Questo si cerca di trasmettere anche ai giovani seminaristi, facendo fare loro alcune esperienze di carattere sociale, come l'assistenza ai lebbrosi o al Buon Samaritano.

Sappiamo che in questi anni c'è stato un buon coinvolgimento di laici nelle scelte pastorali, caritative e culturali e a favore degli ultimi
In realtà quasi tutte le nostre presenze sono in zone povere e marginali. In questo campo credo che la nostra Missione abbia dato un esempio straordinario. Da più di dieci anni abbiamo promosso il volontariato laico, sia locale sia straniero, attraverso il Cemiofs d'Italia. In questi ultimi anni si sono avvicendati nella zona marginale di Guanare e della Parrocchia di Papelón, laici, laiche e coppie di sposi con figli, che hanno lasciato un esempio di impegno missionario e di sacrifici non comuni. Qui si è svolto il volontariato delle due famiglie dei volontari italiani dell'OFS che per tre anni ciascuno sono stati qui a Guanare nel quartiere a rischio de "La Importancia": dal 2003 al 2006 Marco e Ilaria, con i figli Lorenzo, Giacomo e Stella; Eugenio ed Elisabetta, con Teresa, Sara, Giovanni Paolo e Pietro.
La Parrocchia di Papelón, a 43 Km da Guanare, dove c'é la nostra sede principale, è un esempio di questa inserzione tra gli ultimi, da 31 anni, con una pastorale che richiede sacrifici non indifferenti al frate-parroco responsabile e agli altri frati, sempre disposti ad aiutare.
Altro esempio d'inserzione è l'attuale Parrocchia di San Francisco Javier, in Caracas, dal 2002, in una zona "rossa", una delle più violente di Caracas.

Altro esempio é stato il quartiere la 'Importancia', una delle zone più povere di Guanare.

Fraternità e missione
Credo che il modo migliore per "fare missione" oggi è optare per uno stile di vita che stimoli il frate e la comunità a vivere serenamente l'Ideale abbracciato nella Professione. Preghiera e Fraternità, sono i pilastri di ogni missione. Il resto viene da sé!
La sensibilità alle necessità pastorali del luogo in cui stiamo inseriti, ci ispirerà le scelte da fare.

luglio 2012 indd.indd 12 04/07/12 13.53

Seminario francescano

Ripresa vocazionale

"Si può parlare di un rifiorire vocazionale, bello, ma vera sfida, da un punto di vista formativo ed economico"

Fra Matteo Ornelli
Custode Nuestra Señora de Coromoto

I seminaristi presenti sono 25, tutti postulanti, non professi, oltre a 4 frati formatori: 3 dell'ultimo anno di liceo (16-17 anni - esperienza nuova, la cui opportunità sarà valutata a fine anno); 13 per l'anno propedeutico (senza studi accademici, lavorano in seminario e studiano materie generali e francescane); 4 del primo anno di filosofia e 5 del secondo anno di filosofia.

Si può parlare di un rifiorire vocazionale, bello, ma vera sfida, da un punto di vista formativo ed economico.

Molti dei ragazzi provengono da famiglie povere e non possono dare alcun contributo.

Al di là delle spese di vitto normali, non altissime per la sobrietà di vita, sono aumentati i vari canoni mensili e la struttura ha bisogno di continue manutenzioni, di cui alcune grosse strutturali. Si é dovuta costruire una cella frigorifero per non perdere i contributi alimentari che si ricevono; si sono anticipati dei soldi (circa 4.500-5.000 euro) che si spera poter ricevere da alcuni benefattori o istituzioni.

Sia i seminaristi che i formatori cercano di reperire fondi, però le parrocchie dove siamo presenti sono di estrazione medio bassa, per cui possono a mala pena mantenere i frati che vi lavorano e dare un contributo minimo al seminario. L'apporto della Provincia é generoso, però del tutto insufficiente ai bisogni attuali della formazione. Abbiamo 5 studenti teologi in Costarica, che non potrebbero stare lì se quella delegazione non ce li tenesse gratuitamente.

Per questo siamo molto grati a tutti i benefattori e benefattrici del Centro Missionario per i contributi di cui ci fanno dono ogni anno.

Rinnovo il mio grazie a tutti voi per il lavoro e l'affetto.

il Signore vi dia la pace!!

Dios los bendiga y cuide!!

Un abbraccio grande.

luglio 2012 indd.indd 13 04/07/12 13.53

Dal Cile; condividere la missione

Dare una buona testimonianza di vita nella preghiera, nella fraternità e nel servizio apostolico.

Fra Tullio Pastorelli
missionario in Cile

La nostra realtà missionaria
Cari amici, familiari, frati, gruppi missionari e frati in formazione, come state?
Dopo lungo tempo vengo a voi con alcune notizie dalla nostra missione.
Tanta acqua è passata sotto i ponti in questi mesi e tante sono le attività che abbiamo svolto con la nostra gente e non saprei bene da dove iniziare.
Finalmente, dopo circa due anni dal nostro arrivo nella cittá di Curicó, nel mese di marzo ci siamo trasferiti nel nuovo e accogliente convento, Jesús de Nazaret, inaugurato il 16 marzo, a conclusione degli esercizi spirituali di tutte e tre le comunitá religiose presenti in Cile: Copiapó, Santiago e Curicó. Tutti i frati hanno potuto vedere il convento e tutti hanno apprezzato il bel e buon lavoro portato avanti dalla comunità e per la maggior parte del tempo con l'occhio vigile e attento di fr. Pedro.
A dire il vero non siamo ancora ben sistemati, mancano tante cosette; la cappella non è ancora terminata, non ci sono le porte dei mobili in cucina, mancano i lampadari nel refettorio, non abbiamo le tende nelle stanze, la sala computer non è ancora sistemata, le stanzette per ospiti non sono in costruzione.
Comunque da più di un mese viviamo nel convento e senza troppi disagi siamo contenti.

Vocazioni cilene
Da quest'anno la nostra comunità è anche comunità formativa: ai primi di marzo sono arrivati da noi due giovani in formazione: fr. Elías, originario del sud del Cile, la sua famiglia vive a Nuova Imperial e a Temuco, VII regione del Cile.
Elías ha vissuto il postulandato e il noviziato in Argentina, tre anni in tutto. A gennaio ha terminato il noviziato e nel mese di marzo ha iniziato da noi un tempo di vita fraterna, in sostanza per cono-

luglio 2012 indd.indd 14 04/07/12 13.53

scere la realtà della nostra Delegazione cilena.
L'altro giovane che ha iniziato il primo anno di postulandato è fr. Manuel, nato a Copiapó, III regione del Cile.
Manuel da diverso tempo desiderava intraprendere un cammino di postulandato e a marzo ha dato il via al suo cammino di discernimento. Certamente per noi frati avere due giovani in formazione è molto positivo, è una realtà stimolante che ci invita a dare una buona testimonianza di vita nella preghiera, nella fraternità e nel servizio apostolico.
Crediamo anche che la loro presenza sia un segno di speranza per il nostro futuro qui in Cile.
Certamente è necessario investire energie, tempo e attenzione per i due giovani in discernimento comunque quest'avventura la poniamo nelle mani del buon Dio, e da parte nostra, come comunità, poniamo tutto il nostro impegno e la nostra attenzione affinché altri giovani possano intraprendere il cammino di sequela di Gesú seguendo le orme di san Francesco.

Una comunità giovanile

Altra realtà che desidero condividere con voi è un'attività giovanile che abbiamo realizzato in parrocchia con i gruppi delle cresime.
Il sabato 21 aprile di buon mattino ci siamo riuniti in parrocchia per una biciclettata comunitaria.
I tre gruppi delle cresime; il gruppo della parrocchia, quello della cappella María di Nazaret e quello della comunità di Convento viejo, si sono ritrovati insieme per una giornata semplice e allo stesso tempo ricca di preghiera, condivisione, allegria, gioia, fraternità e speranza.
Un'attività semplicissima e senza molto dispendio di denaro, la maggior parte dei nostri giovani non sta bene economicamente. Ritornando alla bici-

clettata dopo una preghiera iniziale davanti alla statua della Madonna siamo partiti verso il Convento Viejo, comunità rurale della nostra parrocchia, e dopo un tempo di gioco (animato con passione e energia da fr. Giuseppe) abbiamo celebrato la messa.
E' seguita la mensa fraterna che da buoni fratelli abbiamo condiviso tra i tanti giovani che hanno partecipato all'iniziativa.
Il rientro per le strade della cittá è stato animato da canti e tutta l'allegria che i cileni hanno nelle vene si è trasmessa e diffusa nelle vie della cittá Vero spirito missionario!

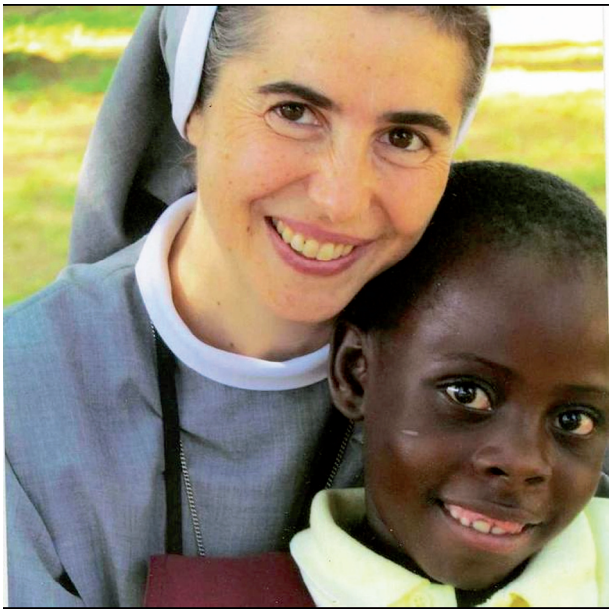
Un grazie per tutto

Cari amici ci sarebbero anche altre attivitá che potrei raccontarvi e che realizziamo: adozioni universitarie, aiuto a persone ammalate, attività per bambini, ... mi fermo qui per lasciare qualche cosa da dirvi per la prossima lettera.
Per terminare desidero dirvi che per me è sempre bello dedicarvi un po' del mio tempo, è bello e mi fa anche bene mettermi in contatto con voi. Mentre scrivo penso ai gruppi missionari di tante parti dell'Italia.
Cari amici, ci siete veramente tutti in questa breve e semplice parola, vi ricordo con molto affetto e simpatia, come sempre un grazie di cuore per tutto il bene che dimostrate a ciascuno di noi e alla nostra missione.
Il Signore vi guidi sempre per cammini di pace e di bene e vi conduca ad acque tranquille e fresche.
Un caro saluto e un abbraccio forte a tutti.

luglio 2012 indd.indd 15 04/07/12 13.53

Dallo Zambia

La ricchezza della condivisione



"I bisogni e i progetti sono tanti…! Vorrei solo che poteste vedere lo sguardo e il sorriso di tanti nostri piccoli; sono raggi di luce che esprimono tutta la bellezza di Dio e della parte più bella ed eterna che vive in noi. Un loro sorriso è il miglior grazie e la risposta a ogni sacrificio".

Come ben sapete, da un anno e mezzo mi trovo in Zambia, dove le Sorelle, presenti da oltre 50 anni, hanno sempre prestato il loro servizio ai più poveri, attraverso il lavoro sanitario in ambulatori, ospedali, centri nutrizionali per orfani e malati di Aids, lebbrosari. Sono presenti anche in attività educative e pastorali.
Inserita come Pedriatra nel Reparto di Pediatria dell'Ospedale Universitario di Lusaka, attualmente svolgo attività didattica e clinica. L'Ospedale è di riferimento per tutta la capitale ma anche per i casi più complessi e gravi dell'intero Paese.
La mia esperienza è molto bella e interessante, ma anche sofferta. Sono venuta a contatto con colleghi accoglienti, aperti, interessati a uno scambio di esperienze nell'ambito della medicina tropicale e ad accogliere nuovi input e suggerimenti. Ho trovato molta umanità e sensibilità e la voglia di migliorare le possibilità di cura per i loro bambini.
E' però lacerante toccare con mano e vivere quotidianamente l'impotenza davanti a patologie, da noi prevenibili e curabili, che a Lusaka conducono alla morte ancora un numero elevato di bambini per mancanza di strumenti e mezzi adeguati e la mortalità non scende sotto il 40%.
La mancanza di personale infermieristico ha un impatto gravissimo sulle possibilità di cura dei piccoli (spesso c'è una sola infermiera per 50 bambini di cui molti in condizioni critiche), inoltre mancano strumenti essenziali per trattare i casi più gravi. La terapia intensiva non è fornita di ventilatori funzionanti, mancano medicinali di secondo livello (talvolta anche di primo livello come farmaci antiepilettici) per non parlare di importanti esami di laboratorio.
Non è facile intervenire in strutture così grandi e gestite dallo Stato, ma grazie alle offerte che arrivano dall'Italia, stiamo aiutando molti bambini soprattutto per eseguire esami di urgenza necessari per la cura, per l'acquisto di farmaci e, recentemente anche per l'acquisto di latte per i bambini denutriti che non possono essere allattati al seno.
Ho prestato il mio servizio anche presso l'Ambulatorio S. Chiara, dove le mie Sorelle offrono assistenza "madre e bambino".
Un altro progetto è quello del sostegno ai piccoli affetti da epilessia. Infine, il mio impegno all'interno di un Ospedale ortopedico (Zambian Italian Orthopaedic Hospital) che ha come scopo principale la cura di complicanze ortopediche in bambini disabili (cerebrolesi o che hanno subito amputazioni a causa di traumi o ustioni gravissime ecc...).
Come vedete, i bisogni e i progetti sono tanti…!

La storia di Oswald

Il bambino ha 15 anni e pesa 15Kg. Vive con la mamma malata di mente e lui è stato vittima di gravissime ustioni. Hanno dovuto amputargli una gamba e il piede della gamba rimasta non ha più dita ed ha ancora ferite aperte.
Una storia d'isolamento e di abbandono dovuta alla povertà e alla paura. Non so descrivere la paura e l'angoscia negli occhi di quel bambino, uno sguardo spesso perso nel vuoto e colmo di tristezza. I primi giorni sono stati giorni difficili. Oswald metteva in bocca voracemente quanto trovava con il terrore che qualcuno potesse portargli via il cibo; per la paura mi mordeva quando mi avvicinavo per curare le ferite dei piedi. Pregavo nel cuore che un giorno riuscisse a capire che era al sicuro e che nessuno voleva fargli del male.
I piccoli del centro sono stati fantastici: Cipo, un ragazzino con forte spasticità ma capace di camminare ha iniziato a trascinare la carrozzella di Oswald portandolo sempre con sé e molti bam-

luglio 2012 indd.indd 16 04/07/12 13.53

bini cercavano di parlargli e farlo sentire amico. Dopo qualche giorno, al mio rientro dal lavoro, Oswald mi ha sorpreso accogliendomi con un primo sorriso che di sicuro da anni non appariva sul suo volto. Lo zio, che era li, rimase strabiliato, come davanti ad un miracolo.
Credetemi, io credo a questi miracoli, non sono i numeri che contano. Agli occhi di Dio ogni piccolo è prezioso, ogni sorriso è un suo dono e ogni piccolo gesto di solidarietà non va perso.
I bambini della nostra casa sono tutti bambini che vengono da storie traumatiche e difficili, ma la possibilità di essere accolti, curati, di stare insieme dona a loro speranza e gioia ed anche la capacità di sostenere ed aiutare i nuovi arrivati: è il miracolo della solidarietà che moltiplica il bene..

Suor Ornella Ciccone
Suora Francescana Missionaria in Zambia

Dalla Russia

La gioia delle piccole cose

"Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" (Mt 25,40)

Nella nostra missione in Russia, in questi ultimi anni, sto vivendo l'esperienza della piccolezza per tanti motivi: prima di tutto perché vivo in una comunità formata solo da tre suore e per tanto abbiamo vissuto anche solo in due, a causa dei documenti che non si potevano ottenere facilmente. La parrocchia cattolica a cui appartengo e dove svolgo la missione è piccola, formata da più o meno cento fedeli, non tutti praticanti.
Nella comunità mi occupo di piccole cose ordinarie, vivo in uno spazio ristretto, in un appartamento, al confronto di altre realtà nostre, dove magari ci sono centri, case di formazione, altri ambienti più spaziosi.
In questa comunità, la mia missione è occuparmi dei piccoli; se c'è da fare catechesi in parrocchia, a me toccano i più piccoli; se c'è da insegnare la lingua italiana, tocca a me insegnarla ai più piccoli… ma ne sono molto contenta!
Oltre a queste piccole cose, sto frequentando periodicamente due centri dove vivono dei ragazzi e bambini orfani o disabili, insegno loro a fare lavoretti manuali per sviluppare le loro capacità. Sto vivendo insieme a loro la gioia di essere felici facendo semplici cose.
Vorrei condividere con voi un fatto concreto del mio lavoro con queste persone che mi donano tanto e mi insegnano a gioire per le piccole cose.
Un giorno stavo nel Centro per bambini disabili; avevo pensato di fare una cartolina ritagliando dei fiorellini di carta; un bambino non riusciva a capire cosa doveva fare, però ha cominciato a tagliare

la carta a pezzettini e, dopo aver finito di tagliare tutti i pezzettini di diversi colori, gli ho fatto la proposta di attaccarli su un pezzo di carta, sapendo che a lui piace usare la colla. Insieme abbiamo attaccato i pezzettini in ordine, usando diversi colori per realizzare un paesaggio ed è venuto fuori una bella cartolina.
Lui è rimasto meravigliato, ha cominciato a dire: "Guardate cosa ho fatto!", poi è corso dalla mamma per farle vedere cosa aveva fatto Questo piccolo gesto mi ha fatto tanto pensare che non è necessario realizzare grandi cose per far felici gli altri ed essere felice, ma che devo avere tanta pazienza ed amore.
Termino con alcuni versetti di un canto di San Francesco, le cui parole mi fanno riflettere tanto e mi danno la speranza e la gioia di vivere il presente nella semplicità e nella fiducia in Dio che si rivela ai piccoli e ai semplici: *"Ogni uomo semplice porta in cuore un sogno, con amore ed umiltà, potrà costruirlo. Se con fede tu saprai vivere umilmente, più felice tu sarai anche senza niente.*

Suor Bernadeta Tancau
Suora Francescana Missionaria in Russia

luglio 2012 indd.indd 17 04/07/12 13.53

**Fra Illuminato,
giovane volitivo e tenace,
da buon sardo
non si è lasciato intimorire
dalle contrarietà della vita.**

**Le faticose salite da lui percorse,
del monte Grappa
e dei monti dello Shensi (Cina),
ben rappresentano
il suo percorso esistenziale**

Fra Illuminato Cabiddu

Un umile missionario di ieri, sempre attuale

Grazie all'autore che mi offrì di leggere fra i primi il suo lavoro in vista della stampa, ho scoperto un missionario che, per la sua storia singolare, mi ha affascinato e fatto bene al cuore. Da qui il mio voler comunicare ad altri la conoscenza di lui, intrisa per forza di cose dai miei personali sentimenti.
Il titolo del godibile libro di Umberto Zucca ofmconv, dà le prime coordinate per far comprendere chi fosse fra Illuminato, al secolo Giovanni Cabiddu, nato a Ortueri il 28 marzo 1893.
Eccolo qua! In una fotografia, estrema sintesi della sua personalità: grandi occhiali rotondi, baffi e lunga barba ancor scura (siamo nel 1948), saio, cappellino cinese a cupoletta, e sul petto il Crocifisso, con accanto appuntate le decorazioni della Grande Guerra. Decorazioni che, assieme al Diploma di cavaliere, aveva meritato per essere stato gravemente ferito nel 1918 sul Monte Grappa. A soli venticinque anni ha le mascelle frantumate, ferite alla schiena e ad una mano. Guardiamolo, facendo un salto temporale all'indietro, nel suo passato: il viso di un giovane, dalla fronte alta, dallo sguardo che pare intenso dietro leggeri occhiali rotondi, ancora sfigurato dopo le varie operazioni subite e che, a fine guerra, gli permetteranno di parlare e mangiare normalmente. Ma se l'esperienza della guerra porta grandi dolori, fisici e morali, essa permette a Giovanni anche una sua personale conquista: in trincea impara a leggere e a scrivere. E se il dolore delle ferite è terribile, in quello stesso dolore Giovanni, durante la degenza in ospedale a Roma, viene visitato e curato non solo dai bravissimi medici, ma curato e confortato spiritualmente dalla apparizione della Vergine Addolorata. La sua vita è segnata: nel 1921 entra nel convento San Francesco ad Oristano e riceve, come postulante, l'abito di frate minore conventuale.

Missionario in Cina

Dalle lettere di fra Illuminato, spedite dalla Cina, scaturiscono pagine dense di fascino verso esotici

luglio 2012 indd.indd 18 04/07/12 13.53

luoghi lontani, resi vividi dalla evocazione di grandi spazi e lunghi fiumi sconvolti da piogge torrenziali; dominati da alte montagne e attraversati da erti sentieri boscosi... e la piccola Missione di Hingan! Conchiusa e pervasa da odorosi profumi di fiori e frutti: l'orto, i centosettanta alberi da frutto, le quattromila viti, impiantati da fra Illuminato. Divise il vigneto in due parti, collegate da un viale all'ombra di un pergolato, ai lati il giardino fiorito e al centro la statua della Madonna. Pace e operosità, ma anche incredibili e spaventose avventure, come la seguente.

Viaggio Hingan–Hankow 1927: *"Il 22 marzo siamo in barca… Dopo aver viaggiato altri 7 o 8 ly (ly, unità di misura equivalente a 500 m), ecco gli uomini in riva al fiume: Le guang, le guang, vogliamo la barca… Eano soldati vestiti da tuvei (banditi), ma fanno servizio più per tornaconto personale che per il popolo. Eccomi a Lahokow. Riposo parecchi giorni, poi si cambia barca, peggiore di prima. Il primo aprile... abbiamo fatto solo 35 ly in tre ore, lo stesso l'indomani.. L'11 e il 12 restiamo fermi per la pioggia. Il fiume si gonfia e la misera barchetta rimane appena a galla. Il 14 abbiamo camminato 50 ly. Il 15… sono vicini i tuvei alla veste e non possiamo andare avanti né indietro! Cosicché sono in un posto bruttissimo e solo… E intanto acqua, vento e tuvei chiudono la strada… I tuvei sono vicini. I barcaioli si preparano ossia approntano le armi… Il 18... dopo aver camminato appena un'ora si è scateata una terribile tempesta di vento, che porta la misera barca di qua e di là. Sembra che ogni volta perisca. Il giorno 19... passato il vento è venuta un'abbondante pioggia, siamo fermi sotto una orribile tempesta di acqua e di tuoni… Il 22 abbiamo camminato solo mezza giornata... Ora ci siamo: ecco i tuvei! Baionetta alla mano. Aspettiamo la fine. Ecco la fine dei tuvei: se ne sono andati e non c'è stato nulla, solo una notte tremenda di paura… Giorno 25 abbiamo fatto 150 ly e siamo arrivati a Hoyang. Oggi lascio la barca e prendo il battello cinese: a mezzanotte partiamo. Giorno 28: eccomi a Hankow..."*.

Ebbene, anche se pare di leggere la sceneggiatura di una delle avventure di Indiana Jones, questa è la cronaca (condensata) del viaggio scritta da fra Illuminato, che si era recato ad accogliere i confratelli arrivati dall'Italia, per condurli alla Missione. Dunque, la vita di fra Illuminato "viaggia" fra momenti di eroica azione, impegnata attività e sempre di edificante sentimento religioso.

Rientrato in Sardegna nel 1944, prima nel convento di San Francesco ad Oristano, poi nel 1947 in quello della SS. Annunziata in Cagliari, ricopre i ruoli di sacrista e cuoco.

Ma, fra Illuminato è un uomo intraprendente e poco abituato alla sedentarietà; richiede, infatti, di tornare alla Missione in Cina, ma questa possibilità gli viene negata.

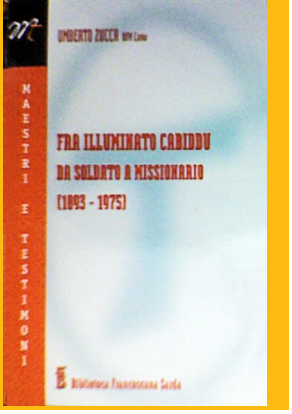
Nel 1970 ritornò al convento di Oristano. Nonostante l'età avanzata e la cecità, fra Illuminato continuò a partecipare alla vita comunitaria e a raccogliersi in preghiera, soprattutto per la sua amata Cina. Muore il 1° gennaio 1975 e viene sepolto nel cimitero di Ortueri, da dove il 25 maggio 2010.

E' attuale la figura di fra Illuminato missionario?

In campo francescano rimanda ai cinque protomartiri del 1220 in Marocco, due dei quali, i santi Accursio e Adiuto, erano fratelli laici; ma più indietro ancora rimanda ai 72 discepoli – i semplici discepoli di ogni tempo – che Cristo mandò a due a due, e manda ancora insieme, ad annunciare il Regno dei cieli presente nel Messia da accogliere. E il libro, pervaso dall'afflato missionario che non abbandona il protagonista neanche al rientro dalla Cina, anzi lo induce e perorare nei fratelli laici dell'Ordine una preparazione specifica per essere catechisti nelle missioni e competenti in servizi da prestare nelle comunità ovunque, anticipa la migliorata situazione odierna che vede presenti i fratelli religiosi nelle missioni con competenze che affiancano quelle dei sacerdoti... e anche semplici fedeli, alle volte coppie o intere famiglie, che raggiungono i luoghi di missione per esservi non solo utili ma anche testimoni cristiani credibili con la vita e servizi vari quali medici, infermieri, educatori, operatori per un'agricoltura più progredita.

Fra Illuminato Cabiddu
Da soldato a missionario (1893-1975)
di Umberto Zucca OFMConv
Ed. Biblioteca Francescana Sarda,
Oristano 2011, pp. 282+ 48 tavv. f.t., € 14,50.

Per richiedere il libro:
Segreteria BFS,
via Duomo, 10
09170 ORISTANO
Tel. 0783/71674
fax 0783/776296
segreteriaor@tiscali.it



luglio 2012 indd.indd 19 04/07/12 13.53

Tenere vivo "lo spirito di Assisi"

Penso che la Chiesa
dovrebbe anche oggi aprire
una sorta di cortile dei gentili
dove gli uomini possano
in una qualche maniera agganciarsi
a Dio, senza conoscerlo
e prima che abbiano trovato l'accesso al
suo mistero, al cui servizio sta la vita interna della Chiesa.

Al dialogo con le religioni deve oggi
aggiungersi soprattutto il dialogo
con coloro per i quali la religione
è una cosa estranea,
ai quali Dio è sconosciuto
e che, tuttavia, non vorrebbero rimanere
semplicemente senza Dio,
ma avvicinarlo almeno
come Sconosciuto».

Il cortile dei gentili: in dialogo con i non credenti

Edoardo Scognamiglio

L'attenzione della Chiesa cattolica al dialogo con i non credenti accompagna da sempre il suo impegno missionario e il suo stesso cammino per la comprensione della sua identità. Di fatti, guardando alla grande profezia del Concilio ecumenico Vaticano II, viene da chiedersi: "Chi sei tu, o Chiesa di Cristo?".
Questa domanda è portatrice di un altro interrogativo che riguarda il dialogo con il mondo, i popoli, le altre fedi e i non credenti: "Quale il ruolo della Chiesa nel mondo?".
Paolo VI affermò coraggiosamente, nell'enciclica Ecclesiam suam che la Chiesa "si fa colloquio", non solo con Dio, ma anzitutto con se stessa e poi con il mondo, per ascoltare le attese e le speranze dell'uomo moderno.
Si comprende, allora, che il dialogo (ad intra e ad extra) diventa, per la Chiesa, lo spazio della missione e della reciproca comprensione nel rapporto fede-ragione.
Siamo tutti speranzosi per il buon esito della struttura permanente vaticana voluta da Benedetto XVI e denominata Il cortile dei gentili.
Si tratta di un forum permanente per promuovere il dialogo con i non credenti. In realtà, questa disponibilità al dialogo e il confronto con chi non crede accompagnano da sempre il percorso della Chiesa.
Infatti, già nel II secolo d.C., alcuni autori cristiani antichi, tra cui molti Padri della Chiesa, si sono impegnati a riconoscere i semi della presenza del Verbo di Dio nelle altre culture e filosofie.
È il caso del martire Giustino o anche di Clemente d'Alessandria e di Ireneo di Lione.
La presenza misteriosa di Cristo e dell'azione dello Spirito Santo nei non credenti si rivela soprattutto nell'agire secondo coscienza e nella pratica della giustizia e della carità.

La fede come pellegrinaggio e incontro

Tuttavia, c'è da superare un luogo comune: non possiamo definire gli altri per via di negazione;

luglio 2012 indd.indd 20 04/07/12 13.53

cioè, appunto, come "non credenti".
La vera distinzione da fare, come diceva il cardinale Carlo Maria Martini, non è tra credenti e non credenti, bensì tra cercatori e non cercatori: tra coloro che ogni giorno si sforzano di pensare e di incontrare Dio, d'incappare nel suo mistero e di farne esperienza, e coloro che, invece, per diversi motivi, hanno smesso di cercare e di confrontarsi con il grande mistero dell'Assoluto. Appare significativa questa definizione: "Il credente è un ateo che ogni giorno si sforza di credere". Ciò significa che la fede – se pur cor-dare, cioè dare il cuore a Qualcuno, abbandonandosi a lui (in questo caso al Dio-Trinità) – è sempre un cammino, un rischio, un itinerario che ci spinge a uscire da noi stessi e a mettere in discussione ogni nostra falsa sicurezza. Chi crede in Dio sa che deve uscire da se stesso e vivere la grande avventura del pellegrinaggio.
Di questo cammino – e di questa fede come uscita da sé – è simbolo Abramo, nostro padre nel-

"Il credente è un ateo che ogni giorno si sforza di credere".

la fede che visse l'avventura di un esodo senza ritorno. In questa prospettiva, la fede non è solo una certezza – nel senso del termine ebraico amen (ciò che dà stabilità, fondamento, certezza o rende saldi o stabili) – ma anche e soprattutto un rischio perché è una scommessa e mette in canto il pericolo di donare la vita, quindi si fa carico del paradosso della croce, del dono di sé.
Il credente è uno che cerca continuamente Dio e, come Giacobbe, al guado dello Jabbok, lotta con il Mistero che si rivela e si nasconde, senza possederlo.
Il credente è un ateo che non ha rinunciato a pensare, a lottare, a cercare, a desiderare, bensì si è consegnato nelle mani di Dio senza averlo mai visto, pur essendo incappato nel suo sguardo e avendo provato il suo amore.
In tal senso, la fede è anche un avvento senza rimpianto: è riconoscere l'impossibile possibilità di Dio e consegnarsi al suo modo paradossale di farsi sentire e vedere, di possederci, di rivelarsi.
La fede, allora, non è in contrasto con la ragione: non mortifica la nostra conoscenza, anzi, amplifica il nostro potere conoscitivo.
Con il dono della fede abbiamo la possibilità di passare dal piano della superficie a quello della profondità sia in ambito conoscitivo che relazionale.
La fede colora le nostre giornate e riempie di significato anche il nostro dolore, come altresì ogni nostro rapporto con gli altri.

La via della bellezza

Ultimamente, nel dialogo con coloro che hanno smesso di cercare, si è seguito il percorso dell'arte o della bellezza (la via pulchritudinis) come itinerario di confronto tra fede e ragione.
A Barcellona, il Pontificio Consiglio della Cultura ha organizzato un incontro su Arte, bellezza e trascendenza, proprio all'interno delle iniziative del Cortile dei gentili. La bellezza della naturalezza, la bellezza dell'arte e la bellezza della musica sono già una manifestazione, una rivelazione della bellezza di Dio.
Ma nella prospettiva dei laici, dei non credenti, la bellezza è soprattutto una chiamata alla trascendenza, al mistero, alla riflessione; è come un simbolo che fa pensare a cosa siamo, qual è il senso della vita, qual è il nostro ultimo fondamento. Questo non significa che si arriva direttamente a Dio, ma che anche i non credenti possono vedere nella bellezza una via che porta al mistero, quanto meno al mistero del mondo.

Cambiare i nostri linguaggi

Per fare ciò, il linguaggio che de-

Il cortile dei gentili

Creare un «cortile dei gentili» come luogo di un rinnovato dialogo fra credenti e non credenti è un'iniziativa felice sotto diversi aspetti; lo è in particolare per le parole che mette in gioco. Quando Benedetto XVI, nella sua allocuzione alla Curia romana del 21 dicembre 2009, ha espresso il desiderio di «aprire una sorta di "cortile dei gentili"», una parola antica quanto l'Antico Testamento e le ha dato una nuova giovinezza.
La parola «cortile» (hatser in ebraico) appare in Esodo, 27, 9 sulle labbra di Dio, nelle istruzioni date a Mosè a proposito del santuario mobile nel deserto: «Poi tu farai il cortile della dimora».
Al tempo del Nuovo Testamento il cortile esterno del tempio di Erode prese il nome di «cortile dei gentili», distinto dai recinti sacri più interni del santuario.
Giudei e non giudei (o gentili), uomini e donne, qualunque fosse la loro situazione di vita, potevano frequentare il cortile dei gentili: si può pensare che questo spazio fosse particolarmente caro a quanti, fra i non giudei, erano desiderosi di avvicinarsi al Dio unico.

luglio 2012 indd.indd 21 04/07/12 13.53

vono parlare oggi i credenti, per incontrare chi non crede, deve essere chiaro, immediato, esperienziale, esistenziale e non tecnico, per poter raggiungere veramente tutti. Il linguaggio ecclesiale è soprattutto per esperti ed è fatto di concetti non sempre decifrabili.
È necessario riprendere l'uso di simboli, metafore, segni, come anche il discorso sapienziale che parte dal vissuto.
Occorre raccontare la propria esperienza di fede senza pretendere che l'altro ci assecondi né confrontarsi con tono apologetico affinché l'altro si arrendi alla nostra Verità. Dobbiamo convincerci, sempre di più, che noi non siamo la Verità, bensì testimoni della Verità. Siamo posseduti da Cristo che è la forma storica che l'Amore si è dato nel tempo. Ciò ci permetterà di parlare e di relazionarci con maggiore umiltà per essere veramente credibili.

Il cortile dei "gentili"

«Penso che la Chiesa dovrebbe anche oggi aprire una sorta di cortile dei gentili dove gli uomini possano in una qualche maniera agganciarsi a Dio, senza conoscerlo e prima che abbiano trovato l'accesso al suo mistero, al cui servizio sta la vita interna della Chiesa.
Al dialogo con le religioni deve oggi aggiungersi soprattutto il dialogo con coloro per i quali la religione è una cosa estranea, ai quali Dio è sconosciuto e che, tuttavia, non vorrebbero rimanere semplicemente senza Dio, ma avvicinarlo almeno come Sconosciuto».
Queste parole, indirizzate da Benedetto XVI alla Curia romana in occasione degli auguri natalizi del 2009, hanno prodotto anche un effetto concreto: un dicastero vaticano, il Pontificio Consiglio della Cultura, ha dato il via a un'istituzione, denominata Cortile dei gentili, per aprire un dialogo serio e rispettoso tra credenti e agnostici o atei.
Il simbolo usato dal Papa, una locuzione non a tutti perspicua, anche se a molti è noto che il vocabolo gentili designa nel linguaggio ecclesiastico i non-ebrei, ossia i pagani che si erano accostati al cristianesimo: il termine deriva dal latino gens nel senso di "nazionalità straniera" in opposizione al populus Romanus.
Per comprendere la realtà del "Cortile dei gentili" - per certi versi simile al nostro "sagrato" aperto a tutti, anche ai non credenti - dobbiamo riferirci alla planimetria del tempio di Gerusalemme, soprattutto nella tipologia offerta dall'imponente edificio voluto dal re Erode a partire dal 20 a.C. e distrutto nel 70 d.C. dalle armate romane di Tito. Là, infatti, oltre alle aree riservate alle donne, agli Israeliti, ai sacerdoti e al santuario propriamente detto, si apriva uno spazio al quale potevano accedere i pagani in visita a Gerusalemme.

Non è uno spazio riservato a persone cortesi e garbate, ma uno luogo per quanti non conoscono Dio.

Secondo il profeta Isaia, il tempio doveva essere un luogo di preghiera per tutti i popoli ("Il mio tempio si chiamerà casa di preghiera per tutti i popoli"). Isaia annuncia il Dio vero ed unico ("Io sono il primo e io l'ultimo, fuori di me non vi sono altri dei") non idoli fabbricati dagli uomini creati apposta per rassicurare dalle paure ("Chi fabbrica un Dio o fonde un idolo senza cercarne vantaggi?").
Il Cortile dei Gentili era lo spazio del tempio ove avevano accesso tutti i popoli, e non solo gli Israeliti, per pregare il Dio a loro ancora sconosciuto anche se non potevano accedere all'interno del tempio e celebrare quindi pienamente il mistero come facevano invece i circoncisi, gli appartenenti al popolo eletto. Come racconta il Vangelo, Gesù aveva cacciato proprio da là i cambiavalute e i venditori di colombe, rovesciandone i tavoli.
La prova concreta dell'esistenza di questo recinto speciale - largo 300 metri e lungo 475 - è in una lapide di 60x90 cm con un'iscrizione greca, scoperta

luglio 2012 indd.indd 22 04/07/12 13.53

nel 1871 dall'archeologo francese Charles Simon Clermont-Ganneau e ora conservata al Museo Archeologico di Istanbul (un'altra targa simile, ma solo frammentaria, è stata rinvenuta nel 1953).
In essa si legge un divieto analogo alle segnalazioni attuali con l'avviso di "pericolo di morte" o di "zona militare" invalicabile: "Nessuno straniero (alloghenés) penetri al di là della balaustra e della cinta che circonda l'area sacra (hierón). Chi venisse sorpreso [in flagrante] sarà causa a se stesso della morte che ne seguirà."
È curioso notare che, a quanto si evince dal dettato del divieto, la pena capitale era automatica, senza regolare processo ma con una sorta di linciaggio affidato alla folla ebraica.
Qualcosa del genere è evocato in connessione col rischio corso da san Paolo proprio nel tempio di Gerusalemme: la massa dei fedeli tenta di ucciderlo perché sospettato di "aver introdotto Greci nel tempio, profanando il luogo santo".

Infatti, era stato visto poco prima in compagnia di un pagano, tale Trofimo di Efeso, attirando su di sé il sospetto di averlo condotto oltre il "Cortile dei gentili", nell'area sacra off limits per i pagani (si legga il passo degli Atti degli Apostoli 21, 27-32).
Sarà, comunque, proprio l'Apostolo a infliggere un duro colpo a questa concezione così aspramente "separatista" quando, scrivendo ai cristiani di Efeso, dichiarerà che Cristo è venuto ad "abbattere il muro di separazione che divideva " Ebrei e Gentili, "per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, riconciliando tutti e due in un solo corpo" (Efesini 2, 14-16).
Quel simbolo di apartheid e di separatezza sacrale che era il muro del "Cortile dei gentili" è, quindi, cancellato da Cristo che desidera eliminare le barriere per un incontro nell'armonia tra i due popoli.
È con questa ulteriore precisazione paolina che ha senso l'applicazione metaforica del "Cortile" suggerita da Benedetto XVI.

I "gentili" di oggi

«Considero importante soprattutto il fatto che anche le persone che si ritengono agnostiche o atee, devono stare a cuore a noi come credenti» (Benedetto XVI, alla Curia del dicembre 2009).
La questione di Dio infatti «rimane presente pure per loro, anche se non possono credere al carattere concreto della sua attenzione per noi...
Come primo passo dell'evangelizzazione dobbiamo cercare di tenere desta tale ricerca; dobbiamo preoccuparci che l'uomo non accantoni la questione su Dio come questione essenziale della sua esistenza. Preoccuparci perché egli accetti tale questione e la nostalgia che in essa si nasconde».
A quei tempi i Gentili erano i "popoli" diversi da Israele, in seguito divennero i popoli che non avevano ancora conosciuto il cristianesimo.
E oggi? Sono coloro, dice il Papa, scontenti dei loro déi, riti e miti perché si rendono conto che da essi non può derivare nessuna vera salvezza in quanto produzione di mani d'uomo. Anche se essi non lo conoscono, sono in attesa del Dio unico, vero e grande, il Dio che è verità e amore e desiderano pregarlo.
Sono quelle persone che sentono come l'irreligiosità del nostro tempo ha condotto a nuovi miti in apparenza liberatori ma non veramente liberanti.
Essi non conoscono il vero Dio, però se trovassero un aggancio vi si appiglierebbero.

Oggi i Gentili sono coloro per i quali "la religione è una cosa estranea" eppure non vogliono rimanere semplicemente senza Dio, mentre sono stanchi e forse nauseati dagli dèi che l'irreligiosità ha posto (o imposto) loro davanti.
Nella lectio magistralis alla Facoltà di Architettura (Porte aperte tra il tempio e la piazza) Ravasi ha ripreso le parole del laico russo ortodosso, vissuto a Parigi, Pavel Evdokimov (1901-1970), il quale dichiarava che «tra la piazza e il tempio non ci deve essere la porta sbarrata, ma una soglia aperta per cui le volute dell'incenso, i canti, le preghiere dei fedeli… si riflettano anche nella piazza dove risuonano il riso e la lacrima, e persino la bestemmia e il grido di disperazione dell'infelice. Infatti, il vento dello Spirito di Dio deve correre tra l'aula sacra e la piazza ove si svolge l'attività umana. Si ritrova, così, l' anima autentica e profonda dell'Incarnazione che intreccia in sé spazio e infinito, storia ed eterno, contingente e assoluto».

luglio 2012 indd.indd 23 04/07/12 13.53

Testimonianza e missione

La gioia del dare

Dagli Atti degli Apostoli

"Ed ora vi affido al Signore e alla parola della sua grazia che ha il potere di edificare e di concedere l'eredità con tutti i santificati. Non ho desiderato né argento, né oro, né la veste di nessuno. Voi sapete che alle necessità mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani. In tutte le maniere vi ho dimostrato che lavorando così si devono soccorrere i deboli, ricordandoci delle parole del Signore Gesù, che disse: Vi è più gioia nel dare che nel ricevere!».
(At 20,35)

Sorelle Clarisse
Monastero Sacro Cuore di Roma

"Vi è più gioia nel dare che nel ricevere…": sono le parole del Signore Gesù citate da Paolo (At 20,35) e che l'apostolo usa in senso esortativo dopo averne sicuramente sperimentato in prima persona tutta la veridicità.

La gioia fa parte della vita e la vita stessa si può considerare costituita da una dimensione "festiva" che è spesso il risultato di esperienze che donano gioia, senso di pienezza, realizzazione di sé.

"Conosco soltanto la gioia del dare, per estinguere il dolore del mondo"

L'ottimismo e la speranza dovrebbero divenire, nel cristiano, un atteggiamento spirituale costante e permanente, un orientamento di base da attuare in sé per rendere fecondo, creativo e vitale l'ambiente in cui ciascuno vive. Questo è possibile solo a partire dallo Spirito Santo: "Il frutto dello Spirito è amore, gioia, pace, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé" (Gal 5,22). Il cristiano che trova nelle Scritture e nella vita sacramentale l'amato Volto del suo Signore, trova anche quella nuova legge di vita, basata sullo Spirito che, sola, può conferire alla sua esistenza tutti i valori fondamentali che lo aprono alla pienezza, all'amore, alla "vita nuova" in Cristo e lo portano a "crescere fino alla piena statura" (Ef.4,13). La fonte dell'ottimismo e dell'entusiasmo di vivere altro non è che Dio, il quale desidera la felicità dei suoi figli. Figli che abbiano "gioia nella fede" (Fil 1,2), "gioia nella speranza" (Rm 12,12), ma soprattutto gioia nell'amore.

L'amore è tale perché è donato

La "smisurata misura" dell'amore è stata incarnata e donata in Gesù. Ecco allora che la gioia cristiana non è illusoria o evasiva; essa vede il suo sorgere dalla certezza che il nome di Dio è Amore e che l'amore nasce da un movimento "pasquale" che è quello del dare. Quando si ama, il dare diventa naturale, semplice, gioioso: "Ciascuno dia quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né per for-

luglio 2012 indd.indd 24 04/07/12 13.53

za, perché Dio ama così, spargendo abbondantemente la sua semente su qualsiasi tipo di terreno, rimettendo la sua fiducia non solo nella terra buona ma anche nei rovi e nel pietrame.
Dio semina con larghezza, con magnanimità, su qualsiasi terreno, in qualsiasi cuore. E la sua assoluta gratuità rimane segno indelebile, espressione eloquente della sua paternità verso ciascuno di noi.
Dio stesso "sperimenta" la gioia del dare e lo fa continuamente e senza mai recriminare i suoi doni. Così è da sempre, così "leggiamo" in ogni cosa da Lui creata: elargisce a noi il creato, la vita, l'esistenza delle cose su cui esercitare la custodia - e non il dominìo - e la creatività feconda, la possibilità di amare e di dare la vita, la grazia con tutti i doni che sono ad essa congiunti, la vocazione personale come chiamata alla santità e alla pienezza che abbraccia il tempo trascorso sulla terra e l'eternità, la missione specifica di ognuno, la vocazione comune ad essere figli degli uomini e figli suoi, il tutto nella gioia di saperci appartenenti alla sua Chiesa.

Dio, nel suo amore, stima l'opera dell'uomo, rispetta il valore che le spetta ma, nella sua bontà, non considera mai l'operare dell'uomo come criterio di misura. Egli supera la logica di merito-ricompensa a favore di un'altra logica: la gratuità dell'amore. Ecco la "gioia del dare" che Dio ha in Sé! A noi compete il non stancarci mai di imparare da Lui il modo, lo stile del dare!
Scrive Frére Roger: "Per comunicare il Cristo, c'è forse una realtà più trasparente della vita donata, in cui la riconciliazione si realizza giorno per giorno nel concreto?".
Se, come già disse Paolo VI, il mondo non ha tanto bisogno di maestri quanto di testimoni, ecco che la gioia del nostro vivere e del donare la vita in ogni frammento del quotidiano diviene la più stimolante ed incisiva testimonianza, qualcosa che si coglie nell'immediato e che ci connota come "portatori" del gioioso, bello, buon Evangelo di Gesù Cristo.

La letizia nella spiritualità francescana

Chi non riconosce a Francesco il "primato" di essere il santo della letizia? Chi non riconosce alla spiritualità francescana il colore inconfondibile della gioia dello spirito e nello Spirito? Tanto che si è arrivati a dire, con ragione, che la letizia è l'espressione della concezione francescana della vita.
Raccomanda Francesco: "I frati si mostrino lieti nel Signore e giocondi e garbatamente allegri" (Rnb); e ancora: "Il servo di Dio deve mostrarsi sempre sereno". Una gioia ed una giovialità che trovano radici profonde, nel rapporto d'amore che Dio vive con le sue creature e che le sue creature sperimentano.
Chiara, pianticella del santo Padre San Francesco, accoglie e raccoglie in se stessa questo amore ineffabile, tanto da scrivere nella sua prima lettera rivolta a S. Agnese di Boemia: "Esultate grandemente e gioite ricolma d'immenso gaudio e di spirituale letizia poiché (…) siete sorella, sposa e madre del Figlio dell'Altissimo Padre e della gloriosa Vergine".
E a tutte le sue figlie parla della preziosità della testimonianza: "Il Signore stesso ci pose come esempio e specchio per gli altri uomini e per le nostre sorelle (…) affinché esse pure siano specchio ed esempio a quanti vivono nel mondo" (Test.). Chiara è ben convinta che la gioia che procede dal bene e dall'amore sia effusiva e si possieda in verità entro sé non appena la si partecipa e comunica all'intorno.

Le testimonianze di letizia e di gaudio nel Signore che Francesco e Chiara hanno donato ai loro fratelli e sorelle, restano contemporanee agli uomini di ogni tempo. Fanno parte di un linguaggio "cosmico" ed accessibile a tutti e tutti rimandano a "Lodare, benedire l'Altissimo Signore", a "ringraziarlo e servirlo con grande umiltà".
Anche noi da "giullari di Dio" nel mondo e davanti al volto dell'altro. Proprio come Francesco desiderava che fosse chiunque anelasse a vivere la gioia del Vangelo: "Che altro sono infatti i servi di Dio, se non in certo modo i suoi giullari, che devono muovere il cuore degli uomini e sollevarlo alla gioia spirituale ?".
Non è forse questa, anche oggi, la nostra missione ?

luglio 2012 indd.indd 25 04/07/12 13.53

La scoperta dell'Indonesia

conoscere la missione per continuare a sostenere

Fra Valerio Folli
animatore missionario

Da alcuni anni la Provincia dei Frati Minori Conventuali mi ha affidato il servizio di Animatore Missionario e tra gli obiettivi di questo servizio è compresa la visita ai luoghi che da anni vengono aiutati dalla nostra Regione dell'Emilia Romagna. Una di queste è l'Indonesia.
Il viaggio è iniziato il 23 novembre 2011 e solo dopo 18 ore di aereo circa, e 7 ore di fuso orario, sono arrivato a Medan, capoluogo dell'isola di Sumatra.

La mia visita è stata pensata secondo due obiettivi: conoscere cosa è stato fatto in tanti anni di missione e cosa oggi si può continuare a sostenere. Se questi erano i presupposti, si capisce che la mi permanenza in Indonesia per due settimane è stata ritmata da un continuo viaggiare da un convento all'altro.

"E' stato molto bello vedere l'opera portata avanti dai frati di ieri e di oggi e di rendermi conto di quanto è stato fatto e ancora si fa"

Tiga Juhar, casa di formazione dei postulanti e dei novizi

Dopo la prima notte passata a Deli Tua, al mattino si riparte per Tiga Juhar, una località dove si trova la casa di formazione dei postulanti e dei novizi. Maestro dei novizi è frate Tarcisio Centis, mentre il Guardiano e Rettore dei postulanti è frate Thomas Tarigan: c'è una bella accoglienza e si vede dentro e fuori la casa un senso di ordine molto accogliente. Può sembrare una sottolineatura strana, ma per un occidentale trovare un ambiente simile a quelli a cui siamo normalmente abituati, salta subito alla vista, soprattutto pensando al caos che ci si trova lungo le strade indonesiane oppure pensando agli stessi villaggi molto diversi dalla nostra idea di paese.
Questa visita mi permette di conoscere meglio

luglio 2012 indd.indd 26 04/07/12 13.53

questa comunità e anche il cammino che stanno vivendo i giovani frati e i postulanti, infatti viviamo un momento di fraternità e di condivisione.

Bandar Baru, collegio e orfanotrofio

Dopo il pranzo si riparte per Bandar Baru, sede di un complesso scolastico, con scuole primarie e secondarie, il collegio e l'orfanotrofio. Proprio quest'ultimo accoglie circa un centinaio di bambini: il mio arrivo è per loro una festa, in particolare facendo canti in Italiano e in Indonesiano. Li trovo sereni e in particolare i più grandi, di circa 15-16 anni, riesco a sapere come si trovano: essi sono felici e soprattutto si portano nel cuore tanti bei desideri.
Al termine della mia visita, fr. Sebastianus, responsabile dell'orfanotrofio, mi aggiorna del progetto di costruire un nuovo edificio, in quanto quello attuale risulta insufficiente: effettivamente lo spazio interno risulta troppo piccolo per quel numero di bambini.
Il giorno dopo si riparte per Medan, facendo una sosta nella nostra parrocchia di San Francesco d'Assisi, in località Pagdan Bulan: vale la pena fermarsi, sia per conoscere i frati, sia per visitare la chiesa, una grande struttura a una sola navata che risulta affascinante per lo stile e la maestosità. Al termine della cena fraterna, si riparte per Deli Tua.

Sopra, P. Valerio nel centro per bambini disabili. Pagina accanto, con un gruppo di ragazzi dei collegi della missione.

Kefa, isola di Timor, scuola per 600 studenti

Altra meta sarà la comunità di Kefa nell'isola di Timor. Il viaggio in aereo è stato di circa 8 ore, a cui si aggiungono altre 4 ore di macchina per arrivare al convento.
Il giorno dopo c'è la visita dell'opera sociale che viene portata avanti dai frati: ci sono circa seicento studenti tra asilo, scuole primarie, secondarie e superiori; trecento sono quelli in collegio.
Nella comunità ci sono alcuni frati che insegnano: due religione e uno matematica.
Durante la visita mi rendo conto che è una buona scuola e mi viene riferito che il 95% dei liceali si iscrive all'università. Visito anche l'aspirandato, la sede dei giovani che vorrebbero entrare in convento: attualmente accoglie una trentina di ragazzi tra i 16 e i 18 anni e a questi si aggiungono un paio di postulanti.
Il giorno successivo si riparte per ritornare all'aereoporto di Kupan e poi a Medan.

Siantar, chiericato e centro per bambini disabili

Il 2 dicembre si parte per Siantar, sede del chiericato. Il viaggio è di circa tre ore, ma non faccio in tempo a fermarmi che subito mi propongono di visitare la comunità delle suore francescane che vengono aiutate da padre Ferdinando Severi: sono circa settanta i bambini che vengono operati durante l'anno, grazie a tanti benefattori Europei e ai medici olandesi.
Il giorno successivo continuano le visite, in particolare Tiga Dolok, che si trova a circa venti Km da Siantar: è una parrocchia eretta da pochi anni.
La chiesa, essendo troppo piccola, sta subendo delle modifiche, infatti sono già stati innalzati i pilastri per duplicarla. Inoltre è stato edificato il piano terra della scuola primaria, ma rimane ancora da costruire il primo piano: serve qualche aiuto.
Si rientra a Deli Tua, e dopo una visita delle strutture scolastiche e di un paio di stazioni, è arrivato il tempo di ripartire per l'Italia.
Questo breve soggiorno in Indonesia è stato per me molto proficuo, soprattutto per conoscere questa terra così diversa dalla nostra Italia.
Un Paese vasto quanto l'Europa, che unifica in se tante differenze e a volte anche tante contraddizioni. Per me è stato molto bello vedere l'opera portata avanti dai frati di ieri e di oggi e di rendermi conto di quanto è stato fatto e ancora si fa.

luglio 2012 indd.indd 27 04/07/12 13.53

Brasile-Maranhao, Missione in Fortaleza

Tra gente buona, semplice e molto affezionata ai Frati. Non mancano problemi di droga, prostituzione e violenza, per cui alla povertà materiale si aggiunge quella morale.

Ogni volta che si va in terra di missione, si ritorna sempre pieni di emozioni, ricordi e tanta *saudade* (nostalgia). Con il P. Vittorio Trani, Provinciale della Romana, tra la fine di gennaio e i primi di febbraio, abbiamo vissuto giorni indimenticabili, insieme ai nostri missionari, che da oltre 40 anni sono presenti nel Nordest del Brasile.

Fortaleza, capitale del Cearà

La presenza dei Frati, in questa capitale del Cearà, risale al 1994, quando il Seminario maggiore per i chierici, venne trasferito qui, da S.Luis.
Fin dall'inizio della nostra presenza a Fortaleza, nel Bairro Maraponga, ci fu affidata un'area pastorale, che faceva parte della Parrocchia dei Gesuiti e che i nostri Religiosi hanno seguito con zelo e attenzione ai problemi della gente; di li sono nate comunità attive, vivaci e aperte alla collaborazione per la catechesi e la costruzione di cappelle e della chiesa matrice.
Attualmente, nel Bairro di Maraponga, è presente una comunità con tre sacerdoti e un professo solenne; qui abbiamo vissuto momenti belli, partecipando alle varie celebrazioni, in cui il popolo esprimeva la propria fede con intensa partecipazione, con canti, gesti, movimenti delle braccia e del corpo.
Questo modo coinvolgente e partecipativo lo si è potuto riscontrare sia nella chiesa matrice, dedicata a S. Antonio di Padova, come nelle 6 cappelle sparse nei punti strategici del territorio della parrocchia: S. Ignazio, S. Rita, S. Marcellino, S. Francesco e Mariana Porta do Ceu; Comunità ben organizzate e attive.
La chiesa matrice, come dicevo, è dedicata al Santo dei miracoli; la costruzione è iniziata il 4 ottobre 2005; ora la realizzazione del progetto è già a buon punto. E questo è già il primo miracolo di S. Antonio. Attualmente è stata già costruita la facciata, le colonne laterali e la parte del presbiterio dove verrà posto l'altare maggiore; cosi pure è già pronta la sacrestia con locali annessi per la catechesi.
Anche se non ancora completa,nei giorni festivi, già vi si celebra l'Eucaristia con grande partecipazione di fedeli.
Dal punto di vista giuridico ha avuto il suo riconoscimento il 14 settembre 2005 ed è stata affidata ai Frati Minori Conventuali dall'Arcivescovo di Fortaleza Dom Josè Antonio Aparesido, con la nomina del primo Parroco nella persona di frei Clevis Mafra. In attesa del completamento della chiesa il punto di riferimento della Parrocchia è la cappella di Ignazio.

Ordinazione sacerdotale di due giovani vocazioni del Brasile, Fr. Raimundo e Fr Junior

Realtà sociale

Il tessuto sociale della parrocchia, in generale, è costituito dal ceto medio e medio basso.
La gente, di per sé, è buona, semplice e molto affezionata ai Frati. Nei bassifondi del quartiere, però, sono presenti problemi di droga, prostituzione e violenza, per cui alla povertà materiale si aggiunge quella morale.
Come realtà nostre francescane sono presenti l'OFS, un gruppo di 40/60 persone di età media e la MI: un gruppo di 25/30 giovani e un gruppo di adulti di 30/40 persone.
Per la pastorale ci si attiene alle indicazioni date dalla Diocesi; quest'anno il piano pastorale punta su queste 3 priorità: formazione cristiana; famiglia e giovani; economia solidale. I laici rispondono positivamente all'appello dei Padri e camminano in sintonia con il piano pastorale della Diocesi.
La nostra Delegazione provinciale, su segnalazione del Parroco, cura l'adozione a distanza di alcuni bambini più bisognosi e più poveri.

P. Angelo Di Giorgio
Delegato delle Missioni della Provincia Romana

luglio 2012 indd.indd 28 04/07/12 13.53

Zambia, una missione in crescita

E' la prima missione dell'Ordine in terra africana, iniziata nel 1930. 117 frati, 16 conventi, animazione vocazionale, formazione, attività educativa e caritativa rivolta ai poveri.

Novizi Ndola

I primi frati arrivati nello Zambia provenivano dalla Provincia delle Marche, da cui proviene anche il primo vescovo della diocesi di Ndola, il Servo di Dio, Mons. Francesco Mazzieri.
Negli anni seguenti si sono aggiunti numerosi altri frati provenienti da varie Province dell'Ordine (dall'Europa e Nord America). Lo Zambia è diventata Provincia nel 2000 e il primo Provinciale Zambiano, è stato eletto durante il Capitolo Provinciale nel 2000.
L' Attuale Ministro Provinciale è fra Patrick Chisanga. La Curia Provinciale si trova a Ndola, nella regione delle famose miniere del rame (Copperbelt). Nel luglio 2012 la Provincia celebrerà il suo Terzo Capitolo Provinciale Ordinario.
In tutto, la Provincia conta 117 frati (tra cui 18 fratelli religiosi): 89 di voti solenni e 28 di voti semplici, 11 novizi e 17 postulanti. In quanto alle nazionalità dei frati della Provincia la situazione si presenta nel modo seguente: 100 zambiani, 11 italiani, 4 americani, uno Svizzero, un Nigeriano.
I frati sono distribuiti in 16 conventi, un convento in Malawi, la missione della Provincia iniziata nel 2008.

I Frati sono impegnati nelle seguenti attività: animazione vocazionale, formazione dei postulanti, dei novizi e dei chierici di filosofia, pastorale parrocchiale (con 18 parrocchie in tre diocesi), attività con i mass-media (editoriale di due riviste e tipografia di fama nazionale) e nell'attività educativa e caritativa rivolta ai poveri.
La lingua ufficiale nel paese è l'inglese, anche se nella pastorale si usano varie lingue locali, della famiglia Bantu, come cibemba, cinyanja, kikaonde, cilunda, citumbuka in Malawi, ...
La formazione dei frati si svolge insieme agli altri formandi di tutta Africa, nelle case comuni di formazione (tranne che per i postulanti). I chierici, dopo aver completato 3 anni di filosofia nel Collegio Interfrancscano di Lusaka, continuano gli studi di Teologia (4 anni) nel Collegio Interreligioso di Tangaza, a Nairobi (Kenya).
Le case di formazione comuni dell'AFCOF sono: Noviziato a Ndola (Zambia) - 17 novizi; Noviziato a Saltpond (Ghana) – 11 novizi; studio di Filosofia a Lusaka (Zambia) – 48 frati; studio di Teologia a Nairobi (Kenya) - 40 frati.
Quest'anno, per la crescita numerica delle vocazioni, il Ministro Generale ha eretto il terzo Noviziato comune, ad Arusha (Tanzania).
Il clima dello Zambia è tropicale con unica stagione di pioggia che dura quasi 6 mesi. Nel sud del paese, a Livingstone si trovano le famosi cascate, 'Victoria Falls', alte di 128 metri.
Sono chiamate, ad onore della Regina d'Inghilterra, Vittoria, però localmente si chiamano Mosi-o-Tunya, il fumo che tuona.

fra Tadeusz Świątkowski
Assistente generale-AFCOF

luglio 2012 indd.indd 29 04/07/12 13.53

Sostenere a Distanza

Nuovi PROGETTI IN MISSIONE: Bolivia e Romania

Progetto romi: "guardami come sono"

1. Scuola materna e scuola di alfabetizzazione. Progetto che adesso compie 5 anni. Abbiamo alfabetizzato più di 100 bambini rom. Siamo felici di

essere riusciti a portare a termine il progetto di 7 ragazzi. Hanno finito tutto il ciclo scolastico di "seconda possibilità", cioe 10 classi di scuola terminati con diploma e il mestiere di meccanico per auto. Gli altri hanno compiuto solo il ciclo di 8 classi di studio e pochi di loro hanno frequentato solo 4 classi, 5 hanno abbandonato.

2. VIP. Vivere in positivo. In collaborazione con i clown VIP Italia. Questo progetto va avanti già da 3 anni ed è stato un successo dall'inizio. Ogni estate prendiamo due gruppi di adolescenti, 10 rumeni e 10 zingari. Senza conoscersi, anzi a volte odiandosi tra di loro, sopratutto i rom sono discriminati e visti male. Dopo una settimana, quanto dura il progetto, diventano amici e quello che è straordinario, diventano un gruppo unito e senza differenze. La settimana finisce con una rappresentazione clown fatta da loro. Così riusciamo con gli adolescenti ad infrangere le barriere del razzismo e dei pregiudizi. In Romania la discriminazione dei rom si impara purtroppo in casa. Noi desideriamo far capire che tutti siamo uguali. Il motto del progetto e questo. "Guardami così come sono".

"Adozioni a distanza"

Seguiamo e aiutiamo più di 200 bambini, adolescenti e anche giovani a non abbandonare la scuola, ragazzi provenienti dalle famiglie povere. Il nostro aiuto consiste in alimenti, materiale scolastico, borse studio, medicine e supporto spirituale e psicologico. Due assistenti sociali ogni mese visitano le loro famiglie e dove ci sono vari problemi aiutiamo loro a superarli. Tanti bambini che noi aiutiamo sono rimasti a casa solo con i parenti, perché i genitori sono andati al estero per lavoro. I grossi problemi sono, abbandono scolastico, aggressioni, deviazioni di comportamento, depressioni, anche un caso di suicidio. La nostra associazione, tramite questo progetto e il progetto estivo del mese di luglio" porta un raggio di speranza, laddove i genitori riescono solo a parlarli tramite il telefono. Pace e Bene.

Fr Emilian

Progetto Tarenda: sostegno alle famiglie indigene

Tarenda è una frazione municipale che si trova a circa 20 km da Charagua e 280 km da Santa Cruz de la Sierra, nella regione orientale della Bolivia.

Vivono poche famiglie guarani, con una ricca tradizione culturale e linguistica, ma povere. Solo nel 2010 è arrivata l'energia elettrica. Tuttavia c'è il bisogno di un accompagnamento più da vicino alle famiglie indigene affinché non si perda la ricca eredità culturale e spirituale esistente.

In questo senso il "progetto Tarenda", portato avanti da un gruppo di giovani della parrocchia Maria Asunta di Santa Cruz (tenuta dai francescani conventuali), in questo 2012 vuole offrire a tre famiglie indigene vestiti e materiale scolastico necessario per l'educazione dei loro figli.

Inoltre promuoverà il lavoro comunitario in campagna, particolarmente la coltivazione di mais, legumi e verdure, che serviranno in parte all'auto sostentamento familiare e a una certa autonomia economica per evitare l'emigrazione ad altre città. Il progetto riceverà la collaborazione tecnica da parte del municipio di Charagua e dai giovani professionisti della suddetta parrocchia di Santa Cruz, i quali cureranno anche la formazione cristiana nel rispetto della tradizione indigena.

I frati della Bolivia

luglio 2012 indd.indd 30 04/07/12 13.53

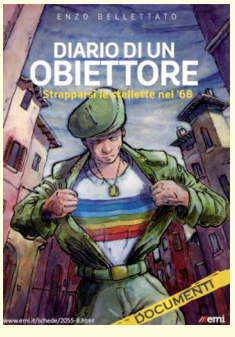
Cristiani e musulmani, una sola mano. L'Egitto di piazza Tahrir, laboratorio di dialogo e democrazia

Elisa Ferrero

A un anno dalla rivoluzione egiziana in piazza Tahrir, questo volume ripercorre una catena di avvenimenti che stanno cambiando un'ampia area del mondo arabo. La base del libro è costituita da un diario che, oltre agli eventi finiti in prima pagina, racconta sentimenti, speranze e paure della gente comune.
pp. 208 - euro 13,00 ed. EMI

Quale futuro per la Chiesa in Cina? Angelo S. Lazzarotto

Nella Cina comunista la Chiesa è sull'orlo di una rottura, dopo che le autorità hanno imposto due ordinazioni episcopali contro la disapprovazione del Papa. Alla dichiarazione della S.Sede che i due nuovi vescovi sono incorsi nella scomunica, il governo minaccia di allargare lo strappo. Vuole creare una "Chiesa cattolica indipendente" dal vescovo di Roma e alla mercé dello Stato. L'Autore fa una ricostruzione della crisi che mette a rischio la vita della Chiesa in quel paese. Analizzando la politica religiosa nei passati decenni, evidenzia la provvidenziale crescita della piccola comunità cattolica pur fra le difficoltà in cui si dibatte. E offre proposte costruttive e coraggiose per aiutare quei nostri fratelli di fede e per favorire la riapertura del dialogo fra Pechino e Roma. pp.160 - euro 11,00 ed. EMI



Diario di un obiettore

Enzo Bellettato

28 maggio 1968. Il Tribunale militare di Torino condanna un carrista per essersi strappato dalla divisa mostrine e stellette. "Ho rifiutato di proseguire il servizio militare dopo aver inutilmente cercato di sostituirlo con un servizio civile in Italia o all'estero", spiega il caporale Bellettato. "A tale rifiuto mi spinge la mia coscienza di cattolico. La legge per l'obiezione di coscienza verrà promulgata nel 1972.
pp. 256 - euro 14,00 ed. EMI

Ed. EMI, V. di Corticella 179/4 40128 Bologna - I
tel.051.326027-fax 051.327552, ordini@emi.it

Film da vedere

100 metri dal Paradiso

di Raffaele Verzillo
2012

Mons. Angelo Paolini è uno spirito illuminato, profondamente convinto che la Chiesa debba aggiornare il suo linguaggio per poter continuare a testimoniare la parola di Dio al mondo. Mario Guarrazzi, suo caro amico d'infanzia, è invece un ex centometrista che, nella sua carriera, ha vinto tutto tranne la cosa più importante: le Olimpiadi. Un cruccio che ha segnato la sua vita e dal quale cerca riscatto attraverso suo figlio Tommaso, anche lui ottimo velocista.
La sua speranza si spegne, però, quando Tommaso gli rivela di non poter andare ai Giochi perché intende farsi frate.
A ridargli speranza, paradossalmente, è proprio un'idea di Angelo che pensa di poter risolvere le proprie necessità e quelle dell'amico attraverso un progetto a dir poco sconcertante: mettere su la Nazionale Olimpica del Vaticano e partecipare alle Olimpiadi di Londra 2012.

Le feste di Maria come guide di vita.
Una prospettiva ecumenica

Anselm Grun

Importanti riflessioni, dal punto di vista ecumenico, su Maria e sulle feste mariane come guide di vita, di una vita piu compiuta e piu schietta. La figura di Maria e il culto a lei rivolto dividono i cristiani. Alcuni, come i cattolici, la venerano con devozione, altri, a causa di pregiudizi e incomprensioni, rifiutano anche nettamente il culto verso la Vergine. Gli autori di questo testo, un monaco cattolico e una teologa evangelica, hanno cercato assieme un discorso sulla Vergine che fosse accettabile anche da parte evangelica. Il lavoro si e incentrato non tanto su questioni dogmatiche, quanto sull'aspetto della vita spirituale cosi come lo ha sviluppato la tradizione cattolica.
Euro 9,00 ed. Queriniana

luglio 2012 indd.indd 31 04/07/12 13.53

Buona estate !

un ricordo particolare, unito alla preghiera, va alle popolazioni colpite dal terremoto, perché possano sentire la presenza tangibile della solidarietà e il sostegno autentico di tanti amici e benefattori